

## XLVI.

## TORNATA DEL 26 APRILE 1883

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

**Sommario.** — *Sunto di petizione — Comunicazione d'invito per una serata musicale a Corte, e di altro invito per assistere alla trascrizione negli atti del Senato dell'atto matrimoniale del Duca di Genova colla Principessa Isabella di Baviera — Osservazioni del Senatore Alfieri e proposta del Senatore Cambray-Digny per la rappresentanza del Senato in quest'ultima circostanza — Estrazione a sorte della Deputazione — Discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883 — Discorsi dei Senatori Massarani ed Alvisi, e risposta del Senatore Cambray-Digny, Relatore, e del Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei capitoli 1 a 14 — Osservazioni del Senatore Griffini al capitolo 15 — Risposta del Ministro — Approvazione dei capitoli 15 al 95, ultimo del bilancio, e dei 6 articoli del progetto — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1883; 2. Concorso del Governo nella spesa dell'Esposizione nazionale di Torino nell'anno 1884; 3. Aumento di fondi per l'inchiesta agraria e proroga del tempo stabilito per compierla — Votazione dei due progetti, sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1883, approvato nella tornata di ieri, e sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883 — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri della Guerra, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, **CANONICO** dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Il Consiglio comunale di Aci S. Antonio (Sicilia) fa istanza perchè non sia approvato il progetto di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria.

**PRESIDENTE.** Ho ricevuto dal signor Prefetto di Palazzo, Gran Maestro delle cerimonie di Sua Maestà, le seguenti due lettere:

« Roma, 25 aprile 1883.

« Il giorno di domenica 29 corrente alle ore 2 pomeridiane avrà luogo al Quirinale la trascrizione negli atti del Senato dell'atto di matrimonio celebrato nel castello di Nymphenbourg (Baviera) fra S. A. R. il duca di Genova e S. A. R. la principessa Isabella di Baviera; ed è desiderio di S. M. il Re che alla solenne cerimonia assista una rappresentanza del Senato.

« Obbedisco agli ordini di S. M. comunicando

a V. E. quanto sopra, mentre ho l'onore di offrirle gli atti della massima mia considerazione ed ossequio.

« Il Prefetto di Palazzo  
« M. PANISSERA ».

Ecco l'altra lettera della stessa data 25 aprile:

« Nel parteciparle che lunedì prossimo 30 corrente alle ore 10 pomeridiane avrà luogo a Corte una serata musicale, mi reco ad onore di prevenire la E. V. che è intenzione delle LL. MM. che a tale serata siano invitati gli onorevoli Senatori del Regno.

« In obbedienza quindi ai sovrani voleri sarà mia cura di far rimettere agli Uffici di Questura del Senato i relativi biglietti d'invito.

« Piaccia a V. E. di gradire gli atti della mia massima stima ed ossequio.

« Il Prefetto di Palazzo  
« M. PANISSERA ».

Voglia adunque il Senato indicare come intenda che debba essere composta la rappresentanza che deve intervenire al Quirinale per assistere alla trascrizione dell'atto di matrimonio fra S. A. R. il principe Tommaso duca di Genova e S. A. R. la principessa Isabella di Baviera.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. A me pare che alla solennità accennata dal signor Presidente dovrebbe intervenire la Presidenza con una deputazione di cinque membri estratti a sorte, con che non si farebbe che seguire il metodo ordinario.

PRESIDENTE. L'on. signor Senatore Cambray-Digny propone che la Rappresentanza del Senato che deve assistere alla trascrizione solenne dell'atto di matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova con S. A. R. la Principessa Isabella di Baviera, sia composta della Presidenza del Senato e di cinque altri Senatori estratti a sorte.

Domando se questa proposta è appoggiata.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Mi permetto di rammentare al Senato che, pochi giorni addietro, nel discu-

tere le riforme al Regolamento interno, è stata richiamata in vigore la disposizione per la quale l'intera Presidenza non era incaricata di rappresentare il Senato se non quando non fosse a ciò delegata una Deputazione speciale.

Questo sarebbe senza dubbio il caso precisamente di nominare o sorteggiare la Deputazione, come ha proposto l'onorevole Senatore Cambray-Digny. Ma, formata una Deputazione speciale, il Presidente od un Vicepresidente soltanto, accompagnato da un Segretario o da un Questore, ne andrà a capo, secondo la disposizione richiamata in vigore nel nostro Regolamento. Dappoichè, dopo di avere sancito quella disposizione non si capirebbe che, alla prima occasione che ci si presenta di applicarla, si procedesse in modo diverso da quello che è stato adottato da noi pochi giorni or sono.

Sottometto per tanto questa mia osservazione all'onorevole proponente, dichiarando che, se non fosse di ciò, non avrei nessuna difficoltà di aderire alla sua proposta.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Comprendo perfettamente le ragioni che ha espresse il mio onorevole amico il Senatore Alfieri; ma il Regolamento non essendo stato approvato ancora nel suo complesso, nè pubblicato, mi pare che noi rimaniamo ancora sotto il regime che era in vigore prima.

Io credo che la pubblicazione di una legge o regolamento sia *ex se* indispensabile a dar loro valore...

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI.... Io opinerei quindi che si dovesse accettare la proposta fatta già dall'onorevole Cambray-Digny, vale a dire che nella presente circostanza tutto l'Ufficio della Presidenza, più una Rappresentanza speciale di non so quanti membri, come si è fatto per il primo dell'anno, intervenisse alla solennità della quale si tratta, a norma anco della lettera che ci comunicò l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Ho domandato la parola unicamente per rispondere al mio amico l'onorevole Pantaleoni, e per dire

non essere esatto che il Regolamento non si debba considerare come in vigore.

Il Regolamento non è ancora stato pubblicato, ciò è vero; ma quella parte di esso che fu votata dal Senato definitivamente, io credo non andare errato nel dire che debba ritenersi in attività, e debba avere fin da ora la sua sanzione. Questo, per ciò che riguarda il Regolamento in generale, senza entrare nella questione del modo con cui si debba provvedere alla deputazione da inviarsi ad assistere alla trascrizione dell'atto matrimoniale delle LL. AA. RR. i Principi sposi.

PRESIDENTE. Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Mi rincresce che incaricato di preparare per la seduta di oggi la Relazione sul bilancio dell'entrata, mi abbia impedito di intervenire all'adunanza del Senato, in cui fu discusso il Regolamento.

Per questa ragione io ignorava la disposizione presa intorno alla nomina delle deputazioni da inviarsi nelle circostanze solenni, a cui ha fatto allusione l'onorevole Senatore Alfieri, disposizione che del resto non è ancora fatta di pubblica ragione.

Ma io mi permetto di osservare che quella disposizione probabilmente ha in vista i casi nei quali il Senato si fa rappresentare alle esequie di qualche suo membro o all'inaugurazione di qualche monumento; ma non può avere in vista circostanze come questa, nella quale è evidente che la Presidenza deve intervenire tutta intera, ed è evidente del pari che, a maggiore testimonianza di onore, il Senato deve aver facoltà di aggregare alla Presidenza un certo numero di Senatori, affinchè la sua rappresentanza riesca più numerosa e più imponente. Quindi io insisto nella mia proposta che cioè la Presidenza debba recarsi tutta intera a rappresentare il Senato in questa circostanza, e che sia nel tempo stesso accompagnata da un certo numero di Senatori, cinque se si vuole, o meglio anche di più.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Ho già detto e ripeto che non avevo nulla in contrario alla proposta dell'onorevole Senatore Digny per sé stessa. Nè insisterei nelle mie osservazioni quando fosse ben chiaro che il Senato deroga alla decisione

presa pochi giorni fa perchè considera la presente circostanza come una eccezione.

Ma questo, secondo me, vuole essere bene determinato e dichiarato, affine di evitare ogni apparenza di leggerezza o di contraddizione nelle deliberazioni di questa Assemblea.

Poichè, mi permetta l'onor. Senatore Digny di farglielo notare, non era solamente in vista delle Deputazioni che il Senato inviava fuori della capitale, che l'articolo dell'antico Regolamento escludeva l'intervento dell'intero Seggio di Presidenza. No: anche rispetto alle Deputazioni, per esempio, in occasione del primo dell'anno, od in circostanze che si riproducono ad epoche determinate nella capitale del Regno, aveva vigore la stessa norma. Ora, nella riforma già deliberata è stato solo aggiunto che quando a capo di una Deputazione del Senato vada il Presidente od un Vicepresidente, questi possa essere accompagnato da un Segretario o Questore.

Se si vuole oggi stabilire una norma diversa, conviene determinare che lo si fa solamente per eccezione ed in vista della circostanza solenne. Così non si pregiudica pel futuro l'osservanza dell'articolo del Regolamento che è stato testè richiamato in vigore.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Cambray-Digny ha proposto che la rappresentanza venga composta dei membri dell'Ufficio di Presidenza, e di altri cinque Senatori all'uopo sorteggiati.

Il signor Senatore Alfieri non si oppone a questa proposta purchè si dichiari che ciò s'intende stabilito, avuto riguardo alla presente circostanza speciale.

Pongo ai voti la proposta del Senatore Cambray-Digny. Salva questa dichiarazione, chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvata).

Si procederà all'estrazione a sorte dei membri della Deputazione che unitamente all'Ufficio di Presidenza si recherà ad assistere alla trascrizione dell'atto matrimoniale delle LL. AA. RR. i Principi sposi.

Si estraggono i nomi dei Senatori che faranno parte della Deputazione.

La Deputazione risulta composta dei Senatori: Cannizzaro, Sauli, Cremona, Errante, Corsini (membri) e Rosa, Sforza-Cesarini (supplenti).

## Discussione del progetto di legge N .31.

PRESIDENTE. Si viene ora alla discussione sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge il progetto di legge:

## Art. 1.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del Re accerterà e riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni specie, provvederà allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

È mantenuto anche per l'anno 1883 l'aumento d'imposta di cui all'art. 1° della legge 26 luglio 1868, n. 4513, ed all'art. 3° della legge 11 agosto 1870, n. 5784.

## Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1883 nella misura in cui furono applicati nel 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882 in esecuzione delle leggi 30 giugno 1872, n. 884, 23 dicembre 1875, n. 2857, 30 dicembre 1876, n. 3587, 26 dicembre 1877, n. 4209, 10 aprile 1879, n. 4823, 29 giugno 1880, n. 5514, 24 dicembre 1880, n. 5804 e 25 dicembre 1881, n. 534.

## Art. 4.

È continuata al Ministro del Tesoro la facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle banche ed ai banchi di emissione.

## Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del debito pubblico e ad alienare, invece dei titoli ferroviari contemplati dall'art. 28 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (Serie 2<sup>a</sup>), tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di 72,000,000, necessaria per far fronte nel 1883 alla spesa da iscriversi nel bilancio dei Lavori Pubblici, ai termini dell'art. 24 della legge suddetta.

La Cassa dei depositi e prestiti farà coi propri fondi, anzichè colla negoziazione dei titoli ferroviari anzidetti, i prestiti necessari alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi per procurarsi nell'anno 1883 le somme occorrenti per il pagamento dei concorsi e delle anticipazioni, di cui agli articoli 4, 5, 11, 15 e 31 della legge sopraddetta.

Tali prestiti saranno fatti colle norme stabilite dalle leggi del 17 maggio 1863, n. 1270, e 27 maggio 1875, n. 2779.

## Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato a demolire le reali navi *Authion*, *San Paolo* e *Governolo*, riconosciute inservibili alla marina militare.

Le somme ricavate dall'alienazione di dette tre navi, o dei materiali provenienti dalla demolizione saranno imputate al capitolo: *Ricavo per alienazioni di navi*, iscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il Senatore Massarani ha la parola.

Senatore MASSARANI. Signori Senatori. Non vogliate, vi prego, apporre a presunzione stolta e biasimevole ch'io, profano quale mi confesso alla scienza delle finanze, osi metter voce in quest'ardua materia.

Alla amministrazione delle finanze fanno capo, volere o no, tutti i pubblici servigi; tutti gl'interessi del paese, non materiali solamente ma anche morali, s'intrecciano e si addentellano al sistema dei tributi. Massime in un tempo come il nostro, nel quale si sono affievoliti molti sentimenti, attutiti molti impulsi spontanei, allentati molti principî d'azione, l'entusiasmo,

la fede, l'abnegazione, il sacrificio, che un economista avrebbe potuto chiamare forze gratuite, è mestieri di fare anche più strettamente i conti con quel fattore di ogni attività moderna, assai meno nobile, per disgrazia nostra, ma non meno potente, che ha nome il denaro.

E quando, non pure nelle condizioni materiali del paese, ma anche in quelle condizioni sue che parrebbero dover essere il regno esclusivo dell'idea, quando anche nelle regioni elevate del pensiero si scorgono manifesti segni di perturbazione e d'inquietudine, non vorrei dire di languore e di marasmo, e se ne indagano le cagioni, necessariamente si è tratti di causa in causa, di reazione in azione, di organo in organo, a risalire fino al primo motore, il quale bene spesso si appiatta in quel più profondo substrato dell'organismo sociale, che è l'assetto economico e finanziario.

È naturale che tutti i desideri, tutti i bisogni, tutti i dolori, tutte le voci affannose, tutte le braccia supplicevoli si levino e si volgano verso questo grande serbatoio della fortuna pubblica, che sono i bilanci; e che soprattutto non si consideri senza ansietà nè senza un certo terrore questo grande ordigno aspirante, *il conto dell'entrata*, che si affaccia sulle soglie dell'edificio.

Io so bene che qui, sulle soglie appunto, vigila un nume inesorabile, la necessità. So che in particolar modo verso un Ministro, il quale ha sapientemente osato mirabili cose per alleviare e per pareggiare in pro dei meno fortunati i carichi pubblici, è debito, non pure di cortesia ma di giustizia, la discrezione. Neppure dimentico che a me soprattutto ell'è imposta, per la nessuna autorità che mi assiste. E nondimeno credo che non sia immodesto neppure in me l'esprimere quei voti, che, prima di essere miei, sono della coscienza pubblica. Credo che alla scienza di Stato ed alla dignità delle assemblee non disconvenga lo spingere innanzi gli sguardi nell'avvenire, anche quando le riforme augurabili non possano attuarsi se non in progresso di tempo. Credo infine, e questo soprattutto m'incuora a sperare la vostra indulgenza per le brevi considerazioni che vorrei rassegnarvi, credo che l'impossibilità di attuare di punto in bianco quelle grandi riforme del sistema tributario, le quali non si compiono senza grandi scosse, e, transitoriamente almeno,

senza grandi vuoti, non debba togliere di studiare e di attuare quelle riforme minori, le quali nè di grandi scosse, nè di grandi vuoti possono esser cagione.

La prima e la più ovvia considerazione che si affaccia a chi per poco rifletta sul sistema dei tributi è codesta: che non si debba da una parte sottrarre sotto forma d'imposta quello, che poi si sia costretti a sbocconcellare a poco a poco sotto forma di sussidio, con molta fatica e con poco profitto, dall'altra parte.

Ora, io non vi dirò certo cosa nuova, o Signori, ma ripeterò cosa universalmente assentita, affermando che, per quanto possano essere commendevoli le provvisioni legislative che altri escogiti in beneficio delle classi laboriose, nessuna avrà efficacia se non di palliativo, fino a che non siano attuate quelle che riguardano la loro alimentazione.

Qualche cosa si è fatto già, massime in beneficio delle classi rurali, che sono davvero le più sofferenti, coll'abolizione del balzello sul grano turco e sugli altri grani inferiori. A qualcosa anche gioverà la vigilanza, assistita da vigorose sanzioni penali, sullo spaccio delle vettovaglie; gioveranno le leggi moderatrici del lavoro, le quali io non sarò ultimo a salutare con gratitudine, in difesa dei deboli, a tutela della donna e del fanciullo. Meriteranno lodi e benedizioni gli avvedimenti intesi a prevenire o a mitigare quelle piaghe dolorosissime, che sono nell'Italia superiore la pellagra, in altre nostre regioni le malattie miasmatiche da malaria. Ma tutte codeste provvisioni staranno piuttosto a prova di buona volontà che non possano riuscire a beneficio intenso e durevole, fino a che non sia dato a tutte l'*ubi consistam*, con la progressiva riduzione e l'abolizione del balzello sul sale. Questa riforma è dagli igienisti reputata così indispensabile al benessere del lavoratore, che parecchi di essi non avrebbero esitato a mandarla innanzi all'abolizione medesima della tassa di macinato.

Ora se, anni parecchi prima che l'abolizione della tassa di macinato potesse compiersi, non è parso al Governo del Re ed al Parlamento che il deliberarla per legge fosse imporre vincoli soverchi alla propria volontà e fare troppo a fidanza cogli avvenimenti, molto meno può parere indiscreto il chiedere che di una analoga riforma, da compiersi colle stesse cautele

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

di saggia graduazione, sia data malleveria fin d'ora al paese, se non dalla parola sovrana della legge, da quella autorevolissima di un Ministro del Re. Nè parrà, io credo, inopportuno o superfluo che lo stesso benemerito Ministro, il quale già ne impegnò la sua fede in altro recinto, rinnovi al cospetto del Senato la bene avventurata e fausta promessa.

Un'altra ovvia considerazione è suggerita anche ai meno addottrinati nelle cose economiche da una quotidiana e dolorosa esperienza.

Nelle condizioni materiali del vivere si può senza esitanza asserire che esista un certo limite minimo, al di sotto del quale ogni emolumento ed ogni reddito rappresentino appena quel che è necessario alla sussistenza, non già tale sopravanzo di remunerazione o tale formazione concreta e solida di capitale, che possano meritare nome di ricchezza. Onde non sarebbe venir meno ai principî fondamentali dello Statuto, il quale prescrive che ciascuno contribuisca ai carichi pubblici in ragione dei propri averi, lo esonerare dall'imposta diretta afficiente la proprietà fondiaria e la ricchezza mobile quegli stipendiati e quei reddituari, che per l'uno o per l'altro titolo non fruiscono se non di cosiddette quote minime, equivalenti non a ricchezza ma a sussistenza; massime ove si consideri che costoro, per quel tanto che alla mera sussistenza può equamente ragguagliarsi, recano già il loro contributo allo Stato per via delle tasse di consumo; oltre che, per legge d'incidenza, sostengono una parte eziandio degli altri carichi, compenetrata nel prezzo di tutte le cose necessarie alla vita, che essi medesimi non siano in grado di produrre.

Voi m'insegnate del resto, o Signori, che la bontà delle leggi non si può unicamente giudicare *a priori* alla stregua di principî assoluti, ma vuole anche essere attemperata ai dettami dell'esperienza.

Ora, se è vero che in solo un anno l'applicazione rigorosa dell'imposta fondiaria anche alle quote minime abbia condotto ad espropriare dell'abituro o del campicello molte e molte migliaia di agricoltori, non è chi non veda come un temperamento a questo riguardo sia necessario, non solamente per ragione di umanità, ma altresì per ragione di convenienza e per cautela di ordine pubblico; però che non sia senza grave detrimento della pubblica cosa nè

senza presentissimo pericolo del consorzio sociale questo svellere numerose turbe dall'ancora della proprietà, che le fa solidali e tenaci delle patrie fortune, per buttarle ai vortici del proletariato,

Che mugghia come fa mar per tempesta.

Per quello che è poi dei piccoli emolumenti, basta, io credo, riflettere alle condizioni angustissime, e tanto più degne di rispetto quanto più pudicamente nascoste, in cui si dibattono i più umili servitori dello Stato, perchè l'esonerazione delle quote minime apparisca non tanto un provvedimento umano quanto un provvedimento sagace; nessuno, e meno che altri lo Stato, potendo ragionevolmente ripromettersi da chi lo serve intelligenza, esattezza, zelo e probità intemerata, se prima non sia domo, disarmato e satollo quel gran male e persuasore terribile di mali: il bisogno.

Tanto più io mi confido di potere con qualche frutto rivolgere queste raccomandazioni al signor Ministro delle Finanze, inquantochè non dimentico come, rispetto alle quote minime della proprietà fondiaria, già egli medesimo iniziasse una provvisione legislativa in altra Sessione; la qual cosa mi è argomento a sperare che egli sia per evocar di nuovo ad esame questa seria tesi, e per tradurla finalmente in atto.

Nè di minori o meno gravi antecedenti mi conforto anche rispetto all'alleviamento da concedersi alle quote minime della ricchezza mobile: avvegnachè fino dal 1877, un predecessore dell'onorevole Ministro, quell'istesso uomo di Stato che ora presiede i Consigli della Corona, già si fece iniziatore di una siffatta riforma.

Certo io non ignoro che il bisogno, sullo Stato anch'esso, anzi sullo Stato prima che su tutti gli altri, esercita la propria tirannia, e lo sforza ad essere duro, inesorabile, assiduo esattore. Ma noi tutti lo vorremmo almeno esattore equo; e se lo fosse, anche potrebbe passarsi di molte durezza.

Quanti valori e mobili e fondiari non gli sfuggono, o non riescono per lo meno a sottrargli la migliore sostanza di sè, lasciandogli appena framano un lembo del manto! Quante buone e ubertose terre immuni di fatto, o pressochè immuni, mentre altre soccombono al peso incom-

portabile dell'imposta! Quante terre feraci, ma incolte o mal coltivate, solo perchè non sentono, neppure come minaccia lontana, il pungolo salutare dell'imposta!

Una censuazione che veramente ragguagli a norme certe ed univoche il contributo della terra; che, afferrando per la chioma la ricchezza dissimulatrice e proterva, permetta di alleggiare il carico alla possidenza onesta e laboriosa; che infine, prefiggendo alla immunità un limite di tempo anche per le sodaglie neglette, costringa tante forze latenti a spigrirsi, è una necessità ormai urgente per il nostro paese; tanto più urgente, da che il ribocco dell'Indo-Cina e degli sconfinati ed ancora in parte vergini continenti d'America, esondando su questa vecchia ed acciaccata Europa, ne rinvilisce le derrate con una spietata concorrenza; e sforza l'agricoltura a lottare oramai non tanto per la prosperità quanto per la vita, e ad emulare coi sapienti miracoli dell'intensità le felici esuberanze della estensione. Lotte che non si durano, miracoli che non si compiono, se la legge non pareggia almeno le partite fra i produttori, e non lascia alla terra tanto di succo e di midollo che basti a produrre.

Non è pertanto a dubitare come il Senato affretti col desiderio il giorno, in cui siaper essere convertita in realtà quella promessa di prossima perequazione fondiaria, della quale furono già offerte al paese le arre colla presentazione di un disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento. E poichè le leggi hanno come i libelli le loro fortune, neppure è superfluo raccomandare al signor Ministro che colla sua paterna solerzia vegli fin dalla culla anche sulle sorti di questa....

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore MASSARANI.... Ma a questo proposito delle difficoltà agrarie che traversiamo, delle diurne fatiche e delle prove ingegnose a cui l'agricoltura deve cimentarsi, per reggere, siamo lecito di esprimere un voto, che vorrei non restasse nel limbo dei pii desiderî. Se gli esperimenti di coltivazioni nuove, o di più dotte manipolazioni d'antichi prodotti, hanno a poter approdare, egli è anzi tutto di mestieri che, circondati siccome già sono dalla diffidenza degli spiriti consuetudinari, angustiati dalla insufficienza dei capitali, aspreggiati dalla vigile gelosia degli emuli interessi, non siano già sul

primo nascere soffocati dalla troppo avida mano del fisco. Avida, in questo caso, più che sagace; poichè la pianticella, che, abbattuta quando ancora è arbusto, non può dare se non un misero fastello di legne, fatta adulta e gagliarda, avrebbe potuto riempire anche i cellari del Fisco di frutti.

Potrei citare molti esempi; citerò soltanto i tentativi di produzione degli zuccheri indigeni: la coltivazione, cioè, dell'ambra primaticcia o sorgo zuccherino, molto coraggiosamente ed ingegnosamente saggiata dal Comizio agrario di Mantova, e quella della barbabetola, in assai più vaste proporzioni e con altrettanta solerzia e dottrina messa in prova dall'Associazione agricola lombarda, massime nella provincia di Milano.

Io non ho l'onore di aver preso parte nè all'uno nè all'altro di questi lodevolissimi esperimenti. Posso quindi parlarne con quella sicurezza, che viene da una indipendenza perfetta.

È egli mai presumibile, o Signori, che saggi d'industria agraria, i quali, pure aiutati come sono da generose prestazioni gratuite, si travagliano in mezzo a tutte le incertezze, a tutte le difficoltà di uno sperimento scientifico, e non hanno potuto peranco entrare, se non attraverso sottilissimi meati, nel circolo della consumazione, è egli mai presumibile, dico, che reggano al peso di quelle medesime tasse, le quali non furono escogitate se non come il contributo normale di industrie già da lungo tempo adulte, maturate, assodate, e con la pienezza di un antico rigoglio entrate nell'ordinario assetto economico?

L'esperienza informi. Già uno dei due tentativi ai quali accennai, la coltivazione mantovana del sorgo zuccherino, piegò sotto il peso di gravezze incomportabili, e finì con soccombere. L'altro a gran pena e a furia di sacrifici si regge: ma, a voler anche supporre che il signor Ministro di Agricoltura e Commercio volga, come io auguro, uno sguardo benigno a questo gracile figliuolo d'adozione, e stanzî in suo pro alcun sussidio, è egli logico, concedete che io ve'l dimandi, lo spoverire con una mano, non voglio dir l'affamare, un proprio pupillo, per venirgli poi centellinando con l'altra uno scarso e, molto spesso, un postumo soccorso? In verità io credo di non dimandare cosa indiscreta pregando che, non per questi casi solamente nè

per via di eccezione inconsulta, ma vedano i signori Ministri delle Finanze e di Agricoltura e Commercio di conferire insieme i loro studi, e di elaborare col maturo ed alto senno che loro è proprio un disegno di legge, il quale, conciliando la giusta tutela del pubblico erario con la non meno sacra cura delle oneste e sapienti novità produttive, e massime di quelle che alla industria agricola si attendono, provveda a francheggiar queste sui loro primordî dai carichi ordinari, ai quali è mestieri che possano render pari le forze, prima d'essere chiamate a sopportarli.

Fin qui ho detto di cose gravi, e la maggior parte pur troppo lontane. Non vi fastidisca ch'io tocchi rapidamente d'altre minori, le quali mi giova augurare e sperare vicine.

Certo, ottantadue milioni, chè tanti ne gitta il balzello sul sale, non si cancellano in un giorno, e con un frego di penna. Non si può in un giorno erigere, o raddrizzare, il censimento di mezza Italia. Ma per mandare in diletto ogni traccia dei tenui sacrificî che io sono per raccomandare al signor Ministro delle Finanze, può bastare anche il ribocco di una di quelle imposte meno odiose, le quali recano quasi con sè la buona e lieta testimonianza di fruttuose transazioni sociali, e di opere vie più fruttuose.

Lasciate - vorrei dire al signor Ministro - lasciate passare la povera mia navicella, se vi parrà che essa porti, non dico Cesare e la sua fortuna, ma il decoro del nome italiano; ed io vi prometto che quei flutti d'oro - chè meno non possiamo oramai aspettarci dalla virtù vostra - quei flutti d'oro, attraverso i quali l'avrete lasciata dischiudersi il breve passo, si arrovescieran poi sul suo solco, senza che ne resti pur segno.

Signori, se i limiti rigorosi di una discussione, la qual deve scrupolosamente aggirarsi intorno al *conto preventivo dell'Entrata*, non me lo vietassero, io non mi periterei di mostrarvi, che, anche sotto il rispetto economico, abbiamo torto di avere un troppo misero bilancio della scienza, e di non avere affatto un bilancio dell'arte degno del nome.

Ma se forza è ch'io rinunzi a ragionarvi di quello che la dignità nostra ci imporrebbe di fare in servizio della nostra grande tradizione intellettuale ed estetica, se forza è ch'io rinunzi

a ragionarvi di quello che il tornaconto medesimo ci domanderebbe in servizio di lei, tollerate che almeno io vi denunzi le offese che ogni giorno quasi inconsci noi le arrechiamo, e vi supplichi di risparmiargliele: tollerate ch'io almeno vi scongiuri d'alleviarla di quei carichi, sotto ai quali noi, senza addarcene, la veniamo ogni dì più soffocando.

E qui, notate schiettezza e direi quasi ingenuità del mio sentimento. La prima cosa che io sono per dirvi, in beneficio, secondo a me pare, dell'arte, non avrà probabilmente il suffragio degli artisti, o almeno della maggior parte di loro; ai quali un labile vantaggio presente nasconde un'intrinseca magagna e un non cessabile detrimento avvenire.

Intendo parlare di quella tassa, fiscalissima se mai ce n'ebbe, che trovo inscritta al n. 40 del capitolo *Proventi di servizi pubblici*, sotto la denominazione *Tassa d'ingresso nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici*.

Infelicissima, amarissima tassa! A farvela inghiottire per farmaco salutare, vi diranno che il retratto si versa in beneficio dell'arte viva, in emolumenti a professori, in acquisti di opere moderne. Povera, povera scusa, come se l'arte fosse privilegio degli artisti, e non patrimonio del mondo!

Voi sapientemente schiudete, al popolo tutto quanto, la scuola; voi liberalmente lo volete non ignaro del proprio paese e della propria storia, non sigillato nell'oblivione perpetua di quei magnifici ideali, che soli innalzano a virtù di abnegazione e di sacrificio l'umana coscienza. E poi, gli chiudete sul viso le porte di quel tempio suo, dove quegli ideali viventi respirano; gli serrate a doppia chiave i fermagli di quel libro immortale, dove la sua storia, anche dagli analfabeti, a prima vista si legge; gli negate il passo alla cuna e alla tomba dei suoi maggiori; e, piantato il *tornichetto* davanti ai palazzi dei suoi Comuni, davanti ai sepolcri dei suoi eroi, dei suoi martiri e dei suoi poeti, gli intimate: *paga*, il gran *memento* di questa povera età bottegaia!

E vi meravigliate se, quando la coscienza pubblica domanda all'arte qualche ispirazione potente, la non s'imbatta per lo più che in presuntuose farragini o in iscapigliate fantasie? E pretendete che, ristretta l'atmosfera vivi-

ficatrice dentro a venali muraglie, e fatto di fuori il vuoto pneumatico, alligni, fiorisca e fruttifichi la gentile pianta dell'arte? E vorreste da lei miracoli, quando, se domani Giotto di Bondone, con la sua brava pelle di capraio indosso e col genio in fronte, ma senza il becco di un quattrino in tasca, vi domandasse licenza di veder la Madonna di *Borgo Allegri*, voi, fedeli osservatori della legge, gliela neghereste?

Ah, Signori, quelle dugentocinquantamila lire che cavate dal monopolio della più divina, della più legittima, della più universale proprietà che sia al mondo, l'idea, quelle dugentocinquantamila lire mi putono più che i sesterzi di *Vespasiano*!

E non mi si risponda che l'artista, che l'operaio, che il popolano ha, se vuole, le sue franchigie, le sue domeniche, le sue tessere di favore.

Tutto codesto il più sovente egli ignora, o non ignorando dispetta, o non dispettando, trascura.

L'uomo dalle membra stanche, dalla volontà distratta, dal pensiero fluttuante nei crepuscoli dell'intuito, accoglie bene, quando può, la ispirazione che gli si para dinanzi; ma non la cerca; e se l'occasione manca, e se il soffio fecondatore non arriva spontaneo, può, sotto la sua rozza epidermide, giacere inerte anche il protoplasma del genio.

Singolare contraddizione la nostra! Noi chiudiamo i templi dell'arte, e ne spalanchiamo poi a due battenti i mercati e le fiere. Dio mi guardi dal dir male delle mostre di belle arti, sebbene le mi paiano veramente troppe e troppo frequenti. Ma lasciatemi augurare che, se aiutiamo anche gl'imparatici a mostrarsi, non contendiamo poi l'aria ai capolavori. Dio mi guardi dal volgere altre parole che di lieto e fraterno augurio a questa mostra odierna di Roma, della venerata capitale d'Italia nostra, e a quell'altra mostra che è indetta sulle rive della Dora, dove si attiene sempre quello che si promette; ma poi, *claudite jam rivos*; lasciatemi augurare che poi si metta un po' di sosta in questa gara, sia pure generosissima, di splendide compare; e si principii ad essere meno solleciti di mostrare, e più di studiare e di produrre. Allora, minor profusione di liberalità alle impalcature temporanee, ma anche minor gelosia di chiavistelli agli storici e gloriosi edifizii; e quello

che potrete ricusare all'ostentazione, liberalmente ridonatelo alla ospitalità.

Io vivo, o Signori, irrevocabilmente pertinace in questa fede, che l'arte sia stata, e sia, e debba essere virtuosa educazione del popolo. E se questo io penso delle arti plastiche, immaginate come potrei meno vivamente e meno tenacemente sentirlo delle arti sceniche, le quali con tanto più immediata e flagrante efficacia parlano ai sensi ed al cuore delle moltitudini.

Voi m'insegnate che il teatro fu, in tutti i tempi, scuola e palestra dei popoli liberi. Eschilo aveva lottato e vinto sulle scene ateniesi, prima di scendere a combattere a Maratona, e a riportarvi una gloriosa ferita. Dieci anni dopo Maratona e sette prima di scrivere i suoi *Persiani*, egli era sceso di nuovo in campo contro lo straniero. E quelle due memorabili guerre, a cui prese parte, guerre le quali redensero dal servaggio asiatico il genio dell'umanità, furono i veri propilei del teatro greco, di cotesto mirabile monumento del pensiero civile, che ancora giganteggia sul mondo.

Ma che vo io chiedendo esempi all'antichità? Forse che noi medesimi dai fieri versi dell'Astigliano e dai versi patetici del prigioniero dello Spielberg non abbiamo sentito passare nelle nostre vene fremiti di amor patrio? Forse che a memoria nostra un poeta, il quale troppo più di me avrebbe titolo per parlarvi da questi seggi, non ha scosso a magnanimi sensi col suo *Lorenzino*, col suo *Sampiero*, col suo *Bedmar* la gioventù italiana, la quale da quelle scene, da quelle platee si è versata sui campi di battaglia a combattere per l'indipendenza della patria? Forse che non era un cittadino leale e un prode soldato quell'artista insigne, della cui tragica morte l'eco aleggia ancora persino in questo augusto Consesso?

Ah, Signori, il rimbombo di quell'arma fatale mi trae a dirvi quello che abbiam fatto del nostro teatro.

Come se la drammatica e la musica non fossero parte viva della nostra tradizione nazionale, come se le note del *Mosè*, del *Guglielmo Tell*, dell'*Attila*, dei *Lombardi*, come se gli accenti dell'*Adelchi*, del *Carmagnola*, del *Foscarini*, dell'*Arnaldo*, non fossero entrati, fluido vitale, a ringagliardire e ad accendere le nostre midolle, noi abbiamo a mano a mano sottratto a quei teatri solenni che erano glorioso patri-

monio e continua palestra dell'arte, la tutela, il rincalzo, il soccorso dello Stato, insino a tanto che, rattrappiti e ammiseriti, ricascarono sulle braccia dei municipi; e già a manifesti segni si può prevedere il giorno, in cui da quelle stracche braccia ruzzoleranno in balia del caso o in seno del nulla.

Ma neppure a questo ripudio, o Signori, non ci tenemmo contenti. Di questo nostro teatro nazionale, che, per quante bocche ha la fama, aveva in tempi di squallore e di servitù vaticinato, annunziato, glorificato l'Italia, abbiamo pur voluto che questa Italia, uscita di pupillo, tornata in seggio, salita sul Campidoglio, in qualche modo si ricordasse; e in nome di lei gli abbiamo mandato, fausto e felice messaggero, l'esattore della tassa di ricchezza mobile e di un altro speciale balzello sugli spettacoli.

Non son bastati il tugurio e l'ospedale, fatti ultimo ricetto di scrittori e di maestri, un giorno popolarissimi, ci è voluto il suicidio di un attore, per quarant'anni delizia del pubblico, ed oggi lacrimosa e sanguinosa memoria, per ricordarci che anche il nostro teatro si muore.

Io non mi arrogo, o Signori, di giudicare senza maturo esame se la durezza sia veramente e tutta quanta insita alla legge, o se, come a me sembra, una legge già assai grave per sè non sia fatta anche più incomportabile da una interpretazione eccessivamente fiscale, e da una eccessivamente rigida applicazione. Questo so, che l'un balzello è in fondo una duplicazione dell'altro; e che quella abusata teoria dell'incidenza, sulla quale facciamo assegnamento per ingannare i nostri scrupoli, non funziona mica con la precisione assoluta del teorema di meccanica, dal quale accatta il nome; ma spesso, rincarando la merce diminuisce il consumo, elevando il prezzo dell'arte che vuol restar arte e non sceda, dirada il teatro. Questo so, e per tutti credo essere dimostrato con la più pungente evidenza, che, così come furono e sono applicate, le dette gravezze tornano esiziali anche ai più solerti, ai più intelligenti, ai più devoti interpreti e cultori dell'arte.

E però io credo di avere meco il consenso vostro, onorevoli Senatori, e il suffragio della coscienza pubblica, scongiurando l'egregio uomo che veglia sulle pubbliche finanze, e che ha sì mirabilmente saputo conciliare l'incolumità loro con le necessità materiali del vivere, scongiu-

randolo, dico, a volere spendere il suo ingegno per conciliarla, non meno felicemente, colle necessità intellettuali e morali; e a veder modo, sia col dar norma a una interpretazione più benigna, sia anche col proporre in forma legislativa, ove necessario, alcuna franchigia o mitigazione, di stabilire in pro dell'arte, come già in pro del lavoro, condizioni nelle quali sia possibile la lotta per la vita.

Un'ultima parola, onorevoli Colleghi, e avrò finito di abusare della vostra indulgenza.

Io non credo di avere pregiato oltre il merito questo fattore efficacissimo di civiltà, questo elemento poderoso di nazionalità e di intellettuale preponderanza, che è l'arte, ponendola sotto l'egida di quella stessa sapienza civile che ho invocata a tutrice della materna agricoltura e delle classi laboriose.

Se alcuno vi fosse, il quale, per austero senso di spartana e stoica forza, reputasse doversi tutte raccogliere su questi primordiali interessi le sollecitudini del paese, e l'arte, come diceva dei poeti Platone, doversi mettere fuori dell'uscio, io mi contenterei di rispondergli: Non ci riuscirete. L'arte è tale un istinto e un bisogno concorporato nell'umana natura, che non riuscirete mai ad espellerla; si bene a raumiliarla, a corromperla, a tramutarla, di sacerdotessa delle muse in Etera. E ve lo dicano per me coteste misere panzane e fiabe e parodie ed esibizioni di ogni più bassa ed equivoca sorta, che già pigliano il passo innanzi all'arte degna del nome, e accennano ad usurparle sempre più largo campo sulle scene drammatiche e musicali. Non volete Atene? Ebbene, o Signori, non vi lusingate già di avere Sparta per questo; avrete Sibari; e dico Sibari, per ragione di onesto eufemismo, e per non essere tentato di cercar paragoni in peggior luogo.

L'arte adunque vi sia raccomandata per non meno gravi e non meno virtuose cagioni che la stessa sacra industria dei campi; e date venia, vi prego, al loro troppo inesperto e troppo impari avvocato. (*Benissimo*)

PRESIDENTE. Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Cedo la parola al signor Senatore Alvisi, riserbandomi di prenderla poi in ultimo, come Relatore.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Alvisi.

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

Senatore ALVISI. Onorandi Colleghi. L'oratore che mi ha preceduto vi ha portati in un aere assai più spirabile, inquantochè sul proposito del bilancio dell'entrata vi ha aperto i sereni orizzonti dell'arte, della letteratura e della scienza con stile elevato, con forma eletta. Io non posso che domandare la vostra benevola attenzione per esporre con vivo interesse la situazione del bilancio dell'entrata, e debbo intrattenermi specialmente sull'arido campo delle cifre per ciò che riguarda i due argomenti svolti dal preopinante in principio del suo discorso.

Sentiva anch'io il desiderio di parlare dei miseri possessori, delle quote minime, dei terreni e dei fabbricati, come, pochi giorni or sono, ho difeso, per quanto è stato possibile, la condizione della proprietà media che va scomparendo in Italia per effetto dell'imposta eccessiva da una parte, e della straordinaria concorrenza della produzione aumentata dell'estero, dall'altra. Rammento che sopra questa legge delle quote minime furono già presentate varie Relazioni alla Camera; una dall'onorevole Ministro Doda nel novembre 1878, e l'altra dall'onorevole Ministro Magliani nel 1880, meno una variante fiscale, e la riproduzione integrale di quella del 1878.

L'accoglienza favorevole che fu fatta dal Parlamento e fuori al presentarsi di questa legge ha dovuto far meditare sul vantaggio, che ne doveva risentire una immensa quantità di proprietari, e che quindi non poteva essere combattuta che in forza ed in nome di altri grandi interessi agricoli.

Era pure doloroso il vedere che nell'anno 1877, 31 dicembre, quasi 20,000 proprietari erano stati spogliati, per un debito di imposta, di 2,325,000 lire e che di queste 20,000 piccole proprietà (che caddero in mano del Demanio) non furono venduti che 459 lotti, cosicchè l'amministrazione di tali appezzamenti di terreno e di coteste catapecchie abitate da miseri coloni, non potendo trovare compratori, neanche pel prezzo di espropriazione, diventava passiva allo Stato. Un tale fatto doveva commuovere i rappresentanti della nazione e quindi consigliare l'urgenza di questo progetto di legge.

Preoccupato di queste gravissime circostanze, l'onorevole Magliani nel 1880 lo ha riproposto al Parlamento emendato nel senso di compiere bensì un atto di necessaria beneficenza verso

i miseri proprietari d'un ritaglio di terreno e di un malsano ricovero, ma voleva che l'esattore prima della espropriazione del fondo facesse il sequestro e la vendita degli oggetti mobiliari, altrettanto e forse più necessari alla vita del povero giornaliero.

Questa legge, così emendata, dell'onorevole Magliani comparve alla Camera nel 1882, ed ebbe l'onore di una Relazione parlamentare, ed è su questa che io invito a meditare un poco anche l'onorevole mio Collega Tullo Massarani.

Mentre mi trovo d'accordo colle sue aspirazioni filantropiche, debbo però accennare le obiezioni che in quella Relazione servirono di motivo impellente a domandare nuovi studi e quindi la proroga dell'approvazione di questa legge.

Fu l'ordine del giorno, che chiude la Relazione parlamentare del 19 giugno 1882, il quale ritardò il Ministro nella sua solita solerzia, con cui ha fatto votare gli aumenti d'imposte, a procurare la votazione di una legge che liberava da una tassa di espropriazione forzata nient'altro che il 21 0/0 dei proprietari dei fondi e il 22 0/0 dei proprietari degli stabili. È dimostrato in entrambe le Relazioni ministeriali che, sopra 5 milioni di proprietari di terreni, un milione e 449 mila sarebbero liberati dalla confisca e dalla spogliazione dei loro terreni; e così a quasi un milione ascenderebbero i proprietari di catapecchie e di piccole casucce che sarebbero dichiarati esenti dalle tasse, sopra 2,354,528 proprietari di fabbricati. L'onorevole Ministro delle Finanze Magliani allargava la base della esenzione in confronto del suo antecessore, l'onorevole Doda, perchè elevava la rendita imponibile sui fabbricati da lire 15 a lire 20, e così innalzava da lire 1 80 a lire 2 il massimo dell'imposta per i possessori di terreni.

Senonchè alla Commissione che riferiva nel 1882, pervenne una quantità di reclami, i quali partivano dagli stessi proprietari, dalle stesse rappresentanze dei comuni e delle provincie. Privati e corpi morali dichiaravano che vivono esclusivamente dell'imposta fondiaria, e particolarmente talune provincie osservavano che se non sostituivasi altra materia imponibile, altro cespite di entrata, non avrebbero potuto assolutamente continuare nella loro ammini-

strazione. La impossibilità, secondo essi, di poter supplire con equivalenti risorse ai dissestati bilanci delle provincie e dei comuni determinò la Commissione parlamentare a proporre l'ordine del giorno sospensivo d'una legge così provvida per la più povera e laboriosa parte della popolazione.

Altri ancora furono gli argomenti accampati dalle Amministrazioni comunali e provinciali, e persino da 80 Comizi agrari; questi fecero considerare che forse i proprietari delle medie fortune immobiliari, dividendosi sopra molte teste, l'intestazione dei loro possessi potevano creare di nuovo piccole proprietà per usufruire del beneficio della esenzione d'imposte, e quindi produrre la diminuzione di entrata tanto per lo Stato, quanto per le provincie e per i comuni. Per quanto io non dia molto valore a questi dubbi accampati dai Comizi agrari, dalle provincie e dai comuni, dove specialmente la proprietà è molto divisa, senza che io vi annetta le ultime conseguenze, però mi ha sembrato sufficiente motivo per giustificare la proroga della discussione ed approvazione di questa legge proposta dalla Commissione parlamentare.

Quindi impressionato di tali argomentazioni frenai il mio desiderio di dimandare conto del perchè il Ministero non riproduceva quella legge alla Camera, riservandomi a ponderare se e come potevano evitarsi gl'inconvenienti non lievi dell'attuazione di questa giusta e filantropica legislazione.

Infatti a me parrebbe agevole, secondo gli studi che ho fatto in proposito, di trovare il modo di sollevare la piccola proprietà e la media dall'enormità delle tasse e delle sovratasse sui terreni e sui fabbricati; e questo modo consisterebbe nella proposta già presentata altre volte al Parlamento, della divisione cioè dei cespiti d'entrata: al Governo l'imposta sulla terra e sulle case, alle provincie ed ai comuni i dazi di consumo, la tassa di famiglia. Ma poi per certi comuni rurali lasciare la facoltà al Governo di destinare una quota della sua entrata prediale, specialmente dove il consumo non è tanto sviluppato, per essere la popolazione tanto scarsa e dispersa da non assicurare le imposte necessarie per pagare le spese.

Ma siccome ora non è il momento di poter svolgere dinanzi al Senato codesta proposta,

che d'altronde sarebbe di competenza dell'altro ramo del Parlamento, così intendo d'accennarla solamente, per aver l'occasione di affermare, che quando si tratta di distruggere una delle principali imposte che sono il fondamento del bilancio dello Stato, è naturale che convenga cercare come supplirvi, se non altro, con un nuovo sistema di distribuzione e di riscossione delle imposte più largo e sicuro.

Ma il dubbio che mi si affaccia alla mente per discutere con più calma il modo di abolire l'imposta delle quote minime, non mi sorge, quando si tratta della riduzione del prezzo del sale.

L'onorevole signor Ministro sa che vi sono popolazioni laboriose di provincie intere le quali non comprano il sale per il suo prezzo, il più alto che si conosca in Europa. Il Ministro non ignora che le spese d'amministrazione e fabbricazione del sale eccedono grandemente.

Quindi io credo che, estendendo da una parte a tutta l'Italia la vendita del sale, e diminuendo dall'altra le spese di fabbricazione e di amministrazione, si manterrebbe intera la entrata dello Stato per questo cespite che frutta oltre ottanta milioni, anzi si vedrebbe aumentare tale somma per quella legge, che quando il prezzo di una materia di largo consumo si riduce a condizioni ragionevoli, allora si aumenta l'entrata: di più si toglierebbe il contrabbando, poichè all'onorevole Ministro deve essere noto che lungo tutta la linea delle Alpi, di confine cogli Stati limitrofi Austria, Francia e Svizzera, il contrabbando del sale è uno dei tanti articoli, sui quali si esercita la industria corruttrice del contrabbando che crea una popolazione viziata, che popola le carceri, e che l'avvezza più tardi ad altri ben maggiori delitti di quelli delle provviste a miglior mercato di un utile e salutare condimento come quello del sale.

Per tutte queste ragioni crederei che il pensiero del Ministro dovrebbe fermarsi sopra questo ramo di entrata e per studiarne profondamente il congegno della fabbricazione, e per scemare le spese di amministrazione. È mia opinione che un ribasso di venti centesimi sul sale mangereccio, mentre procurerebbe tanti vantaggi alle popolazioni rurali, certamente non diminuirebbe la somma totale dell'entrata ordinaria. Di un breve ribasso sul sale potrebbe avvantaggiare anche l'agricoltura che ha tanto

bisogno di eccitamento e di mezzi per poter migliorare le condizioni della proprietà e delle industrie affini all'agricoltura; per esempio, il sale agrario che serve per le concimazioni delle terre, e il sale pastorizio che serve al miglioramento del bestiame, meritano uno studio speciale nella composizione e nella loro distribuzione per le campagne. È certo che non propongo diminuzione di entrata, ma indico soltanto i mezzi affinché queste entrate, pur combinandosi cogli interessi del paese e col maggiore consumo, possano accrescere il profitto del bilancio dello Stato.

Fatte queste brevi osservazioni per due concetti che io stesso avrei avuto intenzione di patrocinare dinanzi al Senato, fermo nei principî di giustizia e di pubblico interesse che li hanno ispirati ai Rappresentanti delle due Camere, mi limito a pregare il signor Ministro a volere studiare entrambe le questioni, affinché possa in breve tempo adempiere ai desiderî espressi dall'onorevole Senatore che mi ha preceduto ed ai quali mi associo ben volentieri.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Signori Senatori. Duolmi che il mio mandato di Relatore di questo bilancio, mi costringa a non appoggiare i desiderî espressi segnatamente dall'onorevole Senatore Massarani.

Signori Senatori! Io non spero di trattare gli argomenti di cui si è occupato il mio Collega colla eloquenza della quale siete stati testimoni; nè spero certamente che le mie parole incontrino, come probabilmente incontreranno le sue, la simpatia universale.

Comincerò dal ricordare al Senato le parole colle quali si chiude la nostra Relazione.

Noi abbiamo espresso il dubbio, e per mia propria convinzione dovrei anzi dire la certezza, che le spese dello Stato, da due anni a questa parte, si sviluppano in proporzione molto maggiore di quello che non si facciano le entrate. I miei egregi Colleghi Relatori dei bilanci, vi hanno esposto le ragioni delle nuove e crescenti spese che promette l'avvenire.

In una recente discussione, quella della istruzione pubblica, avete pure udito come si sia deplorata la ristrettezza del bilancio di quel Ministero a cui sono affidati interessi morali

di prim'ordine; e finalmente il dottissimo ed onorevole preopinante oggi stesso ha deplorato la mancanza di una somma sul bilancio per le belle arti, e la insufficienza della somma inscritta nel bilancio della Pubblica Istruzione per soddisfare a cotesto importantissimo interesse morale ed intellettuale del paese.

La nostra situazione è questa, o Signori: da tutte le parti le esigenze dei pubblici servizi, le esigenze degli interessi materiali, le esigenze degli interessi morali, dell'igiene, della istruzione, della pubblica sicurezza crescono d'anno in anno, ed aggravano visibilmente il bilancio del Regno.

Nè io vi parlerò della difesa dello Stato, perchè voi non ignorate che il Ministero della Guerra e quello della Marina sono dotati di somme che a molti appariscono insufficienti perfino alla attuazione degli organici che abbiamo deliberato.

In questo stato di cose, Signori, l'annunziare al paese come possibile un prossimo alleviamento delle imposte attuali senza succedanei, per lo meno egualmente gravosi, non fa che diffondere illusioni, e voi intenderete come non possa nè debba prestarvisi la vostra Commissione di finanza. Come ho detto nella Relazione che vi è stata distribuita, noi stiamo attuando un programma arditissimo.

Noi colla abolizione della circolazione cartacea obbligatoria, col compimento delle ferrovie, colla riforma tributaria, col riordinamento dell'esercito e della marina, tutte cose da compiersi simultaneamente, abbiamo assunto un impegno colossale, il quale ci fa un dovere di essere oltremodo severi nel regolare l'andamento generale della finanza. È necessario resistere energicamente alle più generose impulsioni per evitare di esser trascinati in un baratro.

Perciò, o Signori, non esito a dire che la speranza di ulteriori alleviamenti d'imposte, fino a che il progressivo sviluppo della ricchezza del paese non abbia rinforzato grandemente il nostro bilancio dell'entrata, sia assolutamente una illusione che potrebbe condurci a disinganni crudeli.

Premesso ciò, io non credo di dover entrare in grandi particolari. L'imposta del sale sul bilancio dell'entrata figura per 82,000,000.

Quest'anno perdiamo 52 milioni per l'aboli-

zione del macinato, ed il signor Ministro in altro recinto ha dimostrato che lo sviluppo di diverse imposte vecchie e nuove potrà appena cuoprire questo vuoto: ma, per supplire alla perdita di altri 82 milioni in pochi anni, non abbiamo assolutamente nessun mezzo, tanto meno poi se si pensa allo sviluppo delle spese a cui inevitabilmente andiamo incontro.

Io non parlerò sulla questione delle quote minime, poichè essa pende innanzi all'altro ramo del Parlamento, e convenienza vuole che qui si taccia su tale argomento, che esamineremo a suo tempo quando il progetto ci sarà presentato.

Il Senatore Alvisi, d'altronde, ne ha detto abbastanza, spiegando le ragioni per le quali è stata ritardata la soluzione di questo problema.

Del resto, presso l'altro ramo del Parlamento è allo studio anche l'altro problema della perequazione fondiaria che si connette con quello; avremo pertanto campo di esaminarli.

Per ora l'unica raccomandazione che su questo punto credo possibile fare al Ministro, è che procuri che la perequazione fondiaria non abbia scopo nè effetto fiscale.

Io non vi tratterò più lungamente, o Signori, sopra questi argomenti. Il tempo stringe, ed i bilanci conviene che sieno ormai sollecitamente votati per l'andamento regolare dell'Amministrazione.

Queste poche parole che io ho detto hanno avuto, o Signori, l'unico scopo di spiegarvi come la vostra Commissione di finanze non ha potuto nella sua Relazione, e non possa neppure in questa discussione, appoggiare le tendenze a maggiori diminuzioni nelle entrate dello Stato, le quali, ripeto, non crescono abbastanza per i bisogni generali del servizio.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io posso essere breve molto più dell'usato, anzi potrei tacere addirittura, dopo ciò che egregiamente ha detto l'onorevole Relatore della Commissione permanente di Finanze. Le considerazioni che egli ha esposte al Senato sono così gravi e così evidenti per sè medesime, che non è mestieri confortarle di nuovi argomenti.

L'onorevole Senatore Massarani ha pronun-

ciato un elegante ed eloquente discorso, come è suo costume. Egli dalla finanza si è elevato a considerazioni di ordine sociale e morale, ed ha posto fine alla sua brillante orazione parlando con amore dell'arte, che è elemento così prezioso della nostra vita nazionale.

Ora, egli mi consentirà di discendere da tanta altezza a più modesto argomento. Noi siamo finanzieri, economisti, uomini, così detti, positivi; abbiamo l'aspirazione, il sentimento del bello, serbiamo un culto nell'animo nostro per le arti, per tutto ciò che commuove ed esalta il pensiero e l'animo umano; ma la necessità delle cose ci obbliga ad esaminare sotto altri punti di vista i vari problemi sociali, ed a portare in Parlamento quelle sole proposte le quali possono essere richieste dagli interessi pratici del paese, e dal fine della sua prosperità economica. Assicurata la base di codesta prosperità, sia certo l'onorevole Massarani, che tutti gli elementi della civiltà umana non possono che riceverne forza ed alimento.

L'onorevole Massarani ha parlato di varie questioni, dello sgravio della tassa sul sale, dell'abolizione delle quote minime, della necessità di perequare l'imposta fondiaria e di sgravarla a sollievo dell'agricoltura, della necessità di non soffocare le industrie nascenti con soverchia rigidità fiscale, e della necessità di incoraggiare la fabbricazione dello zucchero indigeno. Si è poi molto calorosamente disteso sulla tesi che occorra ad ogni modo abolire le tasse d'ingresso nei musei e nelle gallerie, ed ha parlato contro la doppia tassa sui teatri che, secondo lui, è una delle cause del decadimento dell'arte drammatica e musicale in Italia.

Quanto alla tassa sul sale, oltre alle ragioni esposte dall'onorevole Relatore della Commissione permanente di finanza, devo aggiungere che non è possibile in un paese savio ed ordinato porre avanti, *a priori*, un programma di sgravio, poichè gli sgravî non possono essere che la conseguenza ed il portato di avanzi già conseguiti nel bilancio.

Io mi permetto di far notare inoltre all'onorevole Massarani che, come ebbi a dimostrare ampiamente nell'altro ramo del Parlamento, vi è grande esagerazione allora che si parla, mossi certo da sentimenti umanitari, contro la gravezza dell'imposta sul sale. La media del consumo del sale in Italia non è inferiore a

quella che igienicamente occorre, e non è discesa che di assai poco dopo che la tassa venne aumentata.

I fenomeni economici bisogna considerarli in modo complesso: si è aumentata la tassa sul sale, ma sono accresciuti i salari, e certi elementi di agiatezza pubblica in tutte le classi sociali sono più diffusi di quello che erano nel tempo in cui la tassa era minore.

Bisogna poi distinguere la questione del sale in due parti. Vi è la parte direi (consentitemi la parola) *umana*, vi è la parte *industriale*. Quanto al prezzo del sale, necessario per la umana alimentazione, a parte l'esagerazione sulla gravità dell'imposta, io altre volte ho dichiarato che di certo nella cronologia degli sgravî, quello del sale ha una priorità incontestabile. Tutte le volte che sarà possibile sgravare un'imposta, la prima da sgravarsi sarà certamente quella del sale. Ma quanto alla parte industriale, abbiamo già fatto delle proposte sin d'ora, imperocchè è dinanzi all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge per la revisione della tariffa doganale, nella quale si propone d'accordare il *drawbak*, cioè la restituzione del sale che si adopera come materia prima in alcuni prodotti che si esportano, come i formaggi, il burro, le carni salate.

Così si soddisfa a un legittimo voto dell'industria nazionale.

A questo proposito dirò anche all'onore. Senatore Alvisi, che le spese di produzione pel sale sono ora di gran lunga diminuite. Se egli ha la cortesia di fare un raffronto fra il conto industriale della produzione del sale di alcuni anni addietro ed il conto ultimo stato presentato al Parlamento, troverà una diminuzione ragguardevole in queste spese.

Gli dirò inoltre che il sale pastorizio ed agrario si dà quasi al solo prezzo di costo, e sarebbe impossibile una diminuzione maggiore, chè allora si concederebbero veri premi, la cui spesa dovrebbesi iscrivere nel bilancio.

L'argomento poi delle quote minime è stato studiato e ristudiato, e purtroppo non si erano avvertite le gravi difficoltà che si oppongono alla loro abolizione, allorchè nel 1878 uno dei miei onorevoli predecessori presentò un disegno di legge alla Camera. Io stesso ristudiai la materia; vidi queste difficoltà gravi, e ripresentai un altro progetto più modesto; ciò non ostante

i reclami delle provincie, dei comuni e degli stessi proprietari interessati furono tali e così gravi, che disarmarono lo zelo della Commissione della Camera elettiva. Io pregherei l'onorevole Massarani di leggere - se per avventura non l'avesse ancora letta - la Relazione di quella Commissione dove si ragiona egregiamente di questo tema e dove sono esposte considerazioni gravissime per le quali se ne rimanda la risoluzione a nuovi studi e si consiglia il Governo di coordinar le sue proposte alla legge sulla perequazione fondiaria e alla riforma delle imposte locali.

Non solo l'onorevole Senatore Massarani parlò delle quote minime dell'imposta sui terreni e sui fabbricati, ma anche delle quote minime dei piccoli stipendi: io lo prego di notare che le imposte che gravano i piccoli stipendi furono di gran lunga alleggerite dalla legge del 1877, e perciò la riforma invocata già è stata compiuta. Aggiungo ancora che l'abolizione del corso forzoso ha l'effetto di accrescere dal 10 all'11 per cento la potenza di acquisto della valuta con cui si remunerano i servizi pubblici e privati. Ed è questo l'effetto più benefico alla massa della popolazione, il cui lavoro non è più pagato con una moneta che perda quello che volgarmente dicesi aggio, con una moneta cioè che sia deprezzata e indefinitamente deprezzabile.

Che lo Stato debba essere un esattore equo - secondo la frase dell'onorevole Senatore Massarani - non vi è alcun dubbio; ed io mi associo a lui, all'onorevole Senatore Alvisi ed all'onorevole Relatore della Commissione nel far voti che la legge sulla perequazione della imposta fondiaria, non avente nessuno scopo fiscale, possa arrivare felicemente in porto. Quella legge renderà possibile una riforma dell'imposta fondiaria, della quale è inutile adesso d'indicare le linee generali.

Credo che molti errori economici si sono insinuati intorno all'influenza dell'imposta fondiaria nell'industria agricola.

Vi sono varie opinioni da raddrizzare; ma ad ogni modo non è possibile adattare l'imposta fondiaria alla condizione economica ed agricola del paese prima che si sia perequata.

Desidero anche rettificare un'affermazione dell'onorevole Massarani. Egli ha detto che il fisco con zanna avida e feroce comprime le in-

dustrie che nascono e ne impedisce lo svolgimento....

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... L'industrie non sono principalmente colpite che dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e questa imposta non si applica ad un'industria nuova se non dopo due anni.

Quanto alla tassa sui teatri, essa è di due specie. Vi è l'imposta di ricchezza mobile la quale, converrò anche in massima con l'onorevole Massarani, in taluni casi riesce troppo gravosa, specialmente per l'applicazione dell'ultima legge del 1870.

Gli dirò, anzi, che l'Amministrazione, d'accordo con la Commissione centrale d'appello sui reclami pei redditi di ricchezza mobile, si proponeva di adottare un'interpretazione equa a favore delle Compagnie drammatiche e musicali.

Ma una sentenza della Corte di cassazione di Roma, ha sancite massime più rigorose, applicando nel suo spirito non solo, ma anche nella sua lettera la legge del 1870. Dopo ciò, converrà meco l'onorevole Massarani, che è impossibile all'Amministrazione usare una mitezza maggiore di quella che la legge, così autorevolmente interpretata, possa permettere.

Vi è poi la tassa vera e propria sui teatri.

Posso assicurare l'onorevole Massarani che cotesta tassa è applicata con la maggiore mitezza possibile; imperocchè l'esperienza ci ha provato che, se realmente la si volesse applicare *ad rigorem*, non sarebbe forse possibile mantenere nessun teatro aperto.

Si è poi parlato della tassa d'ingresso nelle gallerie e nei musei. Questa non profitta nemmeno alla finanza dello Stato: il provento ne è devoluto ai miglioramenti materiali delle gallerie e dei musei, non che agli incoraggiamenti per l'arte.

Adunque una questione non finanziaria, ma di altra natura è quella di vedere se converrebbe, per l'educazione artistica del paese, abolire una tassa la quale certo non profitta all'erario pubblico.

L'onorevole Massarani ha parlato anche delle fabbriche di zuccheri, invocando un'equa protezione.

Mi rincresce di dovergli recisamente dichiarare essere impossibile il sottrarre queste fab-

briche dal pagamento dell'imposta di produzione; imperocchè la tassa interna, come egli ben sa, dev'essere un equivalente del dazio di confine che riscuotiamo sugli zuccheri grezzi e raffinati che vengono dall'estero. Sarebbe ingiustificabile la tassa di confine se noi non riscuotessimo una eguale tassa di produzione. La esenzione adunque, o il privilegio, è cosa impossibile.

Del resto, il Ministero non ha ommesso, per quanto era in poter suo, nè ometterà ancora per l'avvenire di incoraggiare la fabbricazione dello zucchero indigeno.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha nel suo bilancio uno stanziamento a questo scopo. Io spero che questi incoraggiamenti governativi potranno essere utili a coloro i quali si propongono lo scopo di introdurre una così importante industria nel nostro paese.

Detto ciò, io non aggiungo altro.

Creda pure l'onorevole Massarani che la finanza non è feroce, non è senza cuore, come egli ha detto.

Se la finanza è apparentemente rigida, severa ed inesorabile nelle sue leggi, si propone però uno scopo ben alto, poichè senza di essa non sarebbe possibile allo Stato raggiungere nessuno dei fini essenziali per cui esso esiste, onde sarà sempre vera la massima, che il miglior impiego di danaro è appunto il pagamento delle imposte, poichè è col danaro che ricaviamo dalle imposte, che si può procurare tutto il benessere civile, materiale, morale ed anche artistico della nazione.

Un'ultima parola all'onorevole Senatore Alvisi. Io non potrei consentire nella sua idea della separazione dei cespiti tra lo Stato ed i Comuni. Ho detto altre volte i motivi, ed il principale è, che introdurremmo una sperequazione enorme fra comuni e comuni. Ma, ad ogni modo, non è il caso qui di trattare incidentalmente di una questione di così grande importanza, intorno alla quale le mie opinioni sono note, perchè anni addietro ebbi occasione di manifestarle anche con qualche mia pubblicazione economica.

Io non posso terminare queste poche parole senza ringraziare la Commissione permanente di finanza e l'onorevole suo Relatore del dotto ed importante rapporto che ha presentato, nel quale non solo si giustificano con molta equità

e con molta benevolenza per l'Amministrazione le singole proposte ministeriali introdotte in questo bilancio, ma si presenta come in uno specchio fedele la situazione finanziaria del Regno quale essa veramente è.

Io credo che la Commissione permanente di finanza abbia fatta opera assai preziosa collo scrivere un documento così lucido e così importante.

L'Amministrazione non mancherà di far tesoro anche di molte delle osservazioni contenute in questo lavoro; non mancherà di farlo, perchè amo anche in quest'occasione di dichiarare che noi non siamo mossi da altra intenzione fuori di quella di assicurare al paese una finanza solida e sicura, la quale sia base e conseguenza ad un tempo della prosperità nazionale. E poichè una delle osservazioni fatte dalla Commissione permanente di finanza riguarda l'emissione della rendita pubblica, io prendo anche volentieri questa occasione per riconfermare e ripetere ciò che ho detto più volte e in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento, essere cioè fermo intendimento del Governo di far sosta all'emissione di rendita pubblica, ed all'emissione di titoli di prestiti ammortizzabili a più o meno lunga scadenza che il Parlamento ha autorizzato.

La situazione presente è tale, o Signori, che senza un periodo di raccoglimento austero non sarà forse agevole, e forse non sarà possibile, superare il momento critico dell'abbandono di una grossa entrata di cinquantadue milioni, che noi dovremo fare col bilancio del 1884, abbandono che dovrà essere contemporaneo al consolidamento della più importante delle riforme, quale è quella della ripresa dei pagamenti in metallo ed al prosieguo delle opere straordinarie di lavori pubblici e strade ferrate, e ad altre nuove e maggiori spese straordinarie per l'assetto militare del paese.

Un periodo di sosta e raccoglimento è assolutamente indispensabile, dopo del quale è a confidare che la curva ascendente delle nostre finanze ripigli il suo corso, e ci renda possibile studiare altre riforme benefiche al paese, ed invocate dai contribuenti, fra le quali certamente avrà il primo luogo lo sgravio della tassa sul sale.

A me non rimane altro ad aggiungere. Spero che l'onorevole Massarani se non vorrà dichia-

rarsi soddisfatto delle mie dichiarazioni, almeno vorrà riconoscere nell'equità del suo giudizio che io non potrei farne altre migliori, o diverse nel momento, in cui ho l'onore di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. Io devo anzitutto professarmi grato della cortesia con la quale e l'onorevole Relatore della Commissione di finanza e l'onorevole signor Ministro hanno voluto, non pur rispondere alle mie povere parole, ma darsi carico di ciascuno degli appunti che mi ero licenziato di presentare.

L'onorevole Relatore può essere certo che io non disdico i consigli di prudenza da lui portati a chi regge la pubblica cosa; e, se vorrà ricordare le parole da me pronunziate pur dianzi, mi renderà questa giustizia, che ho esordito affermando essere debito delle Assemblee e degli uomini di Stato lo spingere gli sguardi innanzi nell'avvenire *anche quando le riforme augurabili non possano essere attuate se non in progresso di tempo.*

Io non mi faceva dunque altrimenti consigliere di prepostere ed immature novità; ma testimone come fui di audacie sapienti, le quali hanno oltrepassato, non dico le mie, sibbene anche le aspettative di provetti e solenni uomini di Stato, ho creduto e credo che dalla sapienza medesima si possano sperare anche nell'avvenire benefiche riforme, non inferiori certo per la efficacia loro in pro delle classi laboriose a quelle che già il seano longanime del signor Ministro delle Finanze ha promosse ed è prossimo a compiere in servizio del paese. Ed io mi auguro che egli rimanga abbastanza lungamente al governo della cosa pubblica, da far seguire a quei benefici, di cui gli rendo amplissima lode, quegli altri, che egli già ci lascia presentire essere precipua argomento delle sue meditazioni.

Or qui mi piace di prendere atto di una dichiarazione sua, che mi premeva di provocare: che, cioè, appena le condizioni delle finanze permettano alcun disgravio, la prima delle imposte ad essere alleviata sarà il balzello del sale, in ispecie per la parte che concerne l'alimentazione umana; la quale è appunto quella di cui io ho parlato.

Rispetto alle quote minime, piaccia al signor

Ministro di ricordare che io non tacqui come egli già avesse iniziato la soluzione dell'ardua tesi, e presentato all'uopo, già da quasi tre anni, un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Nè ignoravo altrimenti le conclusioni della Relazione parlamentare, con la quale fu per allora dichiarata immatura la questione; ma, appunto perchè quella Relazione conchiudeva collo invitare il Governo del Re a ripresentare le sue proposte coordinandole al vasto problema della perequazione fondiaria, è parso a me e pare che non sia inopportuno nè indiscreto il chiedere che, di questi giorni, nei quali la grande e vitale questione della perequazione si agita, all'esame di essa si coordini anche l'esame della questione sussidiaria, che alle quote minime si riferisce.

Altrettanto apertamente dissi che anche rispetto alla ricchezza mobile già era stato iniziato il disgravio delle quote minime, ed accennai alla persona del Ministro che se n'era fatto iniziatore. Ma l'opera non mi parendo compiuta, espressi il voto, ed in esso persisto, che possa su questa via l'onorevole Ministro delle Finanze procedere innanzi, e oltrepassar le orme del suo predecessore.

Per ciò che riguarda i tentativi di nuove coltivazioni e di nuove manipolazioni di prodotti agrari, siami lecito discendere a qualche particolare, a fine di scagionarmi della taccia di avere troppo leggermente sfiorato una questione sì grave, senza tener conto delle difficoltà pratiche che inceppano il buon volere dei Ministri, e impediscono loro di allargare la mano in pro delle industrie incipienti.

Mi sia lecito, dico, almeno di volo accennare come la nostra legislazione rispetto a questa materia sia più rigorosa di quella di altri popoli, pure assai più di noi progrediti nello sviluppo delle industrie d'ogni maniera.

Vi hanno, se io non erro, due metodi di tassazione: l'uno dei quali è applicato in Germania, l'altro in Francia. Noi abbiamo adottato il sistema di tassazione francese, il quale è più grave che non il germanico; più grave, non tanto riguardo all'aliquota della imposta, quanto al modo con cui essa si commisura.

Secondo il sistema germanico, la tassazione viene commisurata alla quantità della materia grezza che entra negli opifici; e quindi offre saviamente questa latitudine, che, qualora si

riesca, la mercè dei progressi della scienza e della esperienza, a cavare da una stessa quantità di materia grezza un prodotto maggiore, il profitto se ne devolve intero al produttore, quasi come un premio dato alla intelligenza ed alla solerzia di lui. Secondo il sistema francese, invece, che è quello, s'io non erro, che noi abbiamo applicato, la tassazione segue fino all'ultimo orlo ogni e qualunque progresso che siasi ottenuto nella manipolazione della materia grezza. Cosicché, quel benefizio qualsiasi che, la mercè di cure e di sollecitudini infinite, siasi potuto mai conseguire, è scontato immediatamente, e vorrei quasi dire *punito*, col peso di una imposta maggiore.

Ecco dunque materia condegna agli studi dell'egregio uomo che sopravveglierà alle nostre finanze. Quei premi che egli augurava fossero offerti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, vegga d'offrirli egli primo, e lo può, alla solerzia del produttore, non commisurando già all'ultimo prodotto, ma piuttosto alla materia grezza, la tassazione.

Concorde con me nello aspirare ai nobili ideali della scienza e dell'arte, il signor Ministro rinvia però a miglior tempo la soddisfazione de' miei voti rispetto all'una ed all'altra. Io non gli domanderò l'impossibile; ma, quanto almeno ai teatri, mi conceda ch'io non consideri come definitiva la giurisprudenza da lui citata, e oserei quasi soggiungere, da lui medesimo deplorata. Se male non m'appongo, la sentenza alla quale egli alluse non cadde già sul merito della questione, che rimase intatto, ma solamente risolse un punto incidentale. Ad ogni modo, e checchè sia di cotesto, il rimedio di una provvisione legislativa non è impossibile mai; mi lasci sperare che egli od altri de' suoi Colleghi se ne varrà.

Riguardo alla tassa d'ingresso ai musei ed alle gallerie, egli ci disse che non è remunerativa per le finanze, ed io lealmente non avevo mancato di dichiararlo già innanzi. Egli ci disse che il retratto di quella tassa si versa tutto quanto in beneficio dell'arte viva, ed io quasi con le parole medesime lo aveva già innanzi riconosciuto. So bene che il primo iniziatore di questa gravezza credette di rendere all'arte, o piuttosto agli artisti, un servizio. Ma da parte mia non esitai a dichiarare fin d'allora, e ho voluto cogliere dianzi l'occasione

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

per ripeterlo anco una volta, da parte mia io reco una contraria sentenza: io reputo fugace e poco men che illusorio il beneficio concesso all'arte viva, quando trae con sè questo infelice effetto di rimuoverla, più che già non inclini di per sè stessa a scostarsi, da quella severa e profonda iniziazione, la quale non si attinge che ai grandi, ai nobili, ai solenni esemplari, che sono la gloria, non pur della nostra tradizione nazionale, ma del genio umano.

Credo poi, avuto riguardo anche alla tenuità della somma che gitta la tassa di cui s'è discusso, poco o punto poter essa premere al signor Ministro delle Finanze; e mi giova sperare che il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, tenero com'egli è della nostra classica tradizione, sia per liberarla da coteste misere pastoie, facendosi capace della tesi da me svolta con l'energia di un convincimento sincero ed antico: essere, cioè, di gran lunga maggiore il danno del sottrarre alla educazione generale del popolo efficacissimi strumenti, in confronto dello scarso utile che può recare agli artisti una pioggia di piccoli sussidi.

Qualunque sia per essere, del resto, il risultato di questa discussione, se essa ha valso a far constare che la prima delle imposte da alleviarsi sarà quella del sale, e che rispetto alle industrie agrarie non è chiuso l'adito a qualche mitigazione delle attuali gravezze, io reputo avere titolo sufficiente per ringraziare il signor Ministro delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Io ho domandato la parola per ringraziare il signor Ministro delle Finanze delle sue cortesi espressioni verso la Commissione e verso di me in particolare. Ma soprattutto poi io sento il dovere di applaudire alle sue dichiarazioni sopra l'importantissimo argomento della sospensione delle emissioni di rendita consolidata e di prenderne atto.

È questa una questione di singolare importanza che non ha bisogno di essere spiegata con molte parole al Senato. Basti avvertire che essa è la base la più solida e la più efficace della riuscita della grande e non facile, ma vitale operazione della soppressione del corso forzoso e della ripresa della circolazione monetaria effettiva.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Il signor Ministro non ha veramente risposto con eguale misura alle proposte che io aveva fatto.

Egli le ha recisamente abbandonate al tempo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ma no.

Senatore ALVISI. Richiamerò pertanto la sua attenzione sopra la più importante osservazione riguardo alla legge già presentata e prorogata per voto della Commissione (e non della Camera) sulle quote minime. Mi permetta l'onorevole Ministro che io non divida la speranza che la legge sulla perequazione possa venire in breve tempo approvata.

La esperienza ha insegnato dal 1864 ad oggi come vi siano immense difficoltà per potere conciliare le diverse opinioni su questa grande operazione che esigerebbe, se si dovessero fare i catasti parcellari, almeno dai 20 ai 30 anni di tempo.

Ora, innanzi a tale condizione di fatto, cioè innanzi a venti e più mila espropriati, e con minaccia incessante che si accresca il numero di questi poveri diseredati dalla fortuna, che non hanno lavoro sufficiente per potere provvedere ai bisogni più urgenti della vita, non vorrei che questa legge col motivo, per quanto apprezzabile, della sua connessione con l'altra della perequazione fondiaria, fosse rimandata al tempo in cui questa avesse la sua esecuzione. Mi parrebbe invero e mi pare che tal fatto sarebbe un'irrisione dopo che due Ministri, fra i quali sono lieto di riconoscere anche l'onorevole Magliani, avevano presentato il progetto di legge colla sicurezza che fosse immediatamente discusso e votato. Le ragioni accampate dalla Commissione, di cui io mi sono fatto interprete anche davanti al Senato, sono, secondo me, sufficienti per giustificare una proroga, ma non per rimandare indefinitamente l'esecuzione di questa legge, davanti ad un quadro così doloroso, di vedere cioè che una popolazione di milioni di agricoltori e di operai venga rimandata nella grande famiglia degli spostati e dei nullatenenti, e quindi gettata involontariamente in balia delle teorie sociali, che trovano un fondamento nel diritto di vivere col lavoro e col rispetto della legge al sudato risparmio.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Mi rincresce di non avere molto estesamente risposto alle osservazioni dell'onorevole Alvisi, e gliene chiedo scusa. Dichiaro poi di non aver detto nè pensato che la ripresentazione di un disegno di legge sulle quote minime dovesse essere subordinata all'esito della legge sulla perequazione fondiaria e sulle finanze locali. Io ho inteso dire, e ripeto ora più chiaramente se mai mi fossi male spiegato, che questo provvedimento deve essere coordinato cogli altri, cioè con quello sulla riforma delle finanze locali, e della legge per la perequazione dell'imposta fondiaria; tale è stato anche il concetto formulato dalla Commissione parlamentare dell'altra Camera, d'accordo col Ministro, in seguito a lunga discussione nel seno della Commissione stessa. Essa contrappose al disegno di legge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che lo scopo del disegno di legge sulle quote minime della fondiaria non può raggiungersi senza gravi inconvenienti, se non coordinandolo ad altri provvedimenti legislativi riguardanti l'assetto delle finanze locali e il riordinamento di quella imposta, invita il Ministro a ripresentare il disegno di legge medesimo messo in armonia cogli altri già proposti o prossimi a proporsi alla Camera intorno a tale argomento ».

Ora, alla Camera dei Deputati è già stato presentato il disegno di legge sull'amministrazione provinciale e comunale, e il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, ma non ancora quello sulle imposte locali, e, quando anche questo sarà stato studiato e presentato alla Camera, io non mancherò di allestire anche l'ultimo che deve coordinarsi con tutti, cioè quello delle quote minime.

Non ho dunque inteso di rimandare la legge alle calende greche, ma di coordinarla cogli altri disegni di legge, o proposti o prossimi ad essere proposti.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Il Senato ha bene compreso che l'ordine del giorno letto dall'onor. Ministro conferma precisamente la mia opinione, in quanto che la Commissione parlamentare del 1882 ha esplicitamente dichiarato che queste quote minime non si potrebbero regolare colla pere-

quazione fondiaria, nè la Relazione stessa parla difatti di subordinare la loro cancellazione dai ruoli alla perequazione fondiaria....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Sì.

Senatore ALVISI.... Parla solamente di reimposizione, e si diffonde a considerare gli squilibri che potrebbero nascere se la reimposizione delle quote minime, anzichè cadere sul contingente dello Stato di 125 milioni, dovesse incombere su quelle provincie che hanno la maggiore quantità di quote minime, che resterebbero senza risorse pei loro bilanci comunali e provinciali. Questo è l'argomento più efficace per cui fu chiesta la proroga dalla Commissione che ha in questo senso conchiuso l'ordine del giorno. L'ordine del giorno infatti parla di succedanei alle sovraimposte fondiarie, delle quali si nutre il bilancio dell'entrata delle provincie e dei comuni, ma non parla di perequazione fondiaria. Ora, come l'on. Ministro ha dichiarato - ed accetto le sue ultime parole - se la perequazione fondiaria non potrà avere, come non credo, una pronta oppur temporanea esecuzione, egli deve impegnarsi a provvedere alla cancellazione delle quote minime con altri espedienti.

Io credo che il signor Ministro manterrà la sua promessa; perchè avendo nel suo bilancio dell'entrata molte e troppe materie imponibili, così può supplire colla riforma dei dazi di consumo o in qualunque altra maniera alle mancate risorse dei bilanci delle provincie e dei comuni che ora gravano con tanta ingiustizia sopra una sola classe della società, quella dei proprietari, e la rovinano. La sua parola è già impegnata col progetto di legge che ha presentato, la di cui proroga non sarà certo indefinita, come lo sarebbe se si rimandasse il coordinamento dell'imposte locali al tempo della perequazione fondiaria che è al di là da venire.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola, per un semplice schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Il disegno di legge che presentai alla Camera dei Deputati ha appunto il titolo: *Riordinamento dell'imposta fondiaria*. Quindi la Commissione della Camera stessa, parlando di legge di riordinamento di quell'imposta, si riferisce alla legge sulla perequazione a cui ho dato il titolo di riordinamento dell'imposta.

L'onorevole Alvisi poi bene intende quale sia

il legame inscindibile che esiste tra l'argomento trattato in quel disegno di legge e quello delle quote minime. Si tratta di definire il contingente dell'imposta fondiaria, vale a dire, se le quote minime dovranno essere aggiunte al contingente o abbandonate a danno dello Stato, delle provincie e dei comuni.

E vi è un legame strettissimo anche colle proposte di riforma sulle finanze locali; poichè è solo mediante un nuovo assetto delle finanze locali, che si potrà con altri cespiti d'imposta compensare i comuni del danno dell'abolizione

dell'imposta sulle quote minime. In ogni modo, nel fondo, io credo che siamo d'accordo in questo, che l'argomento non è abbandonato ma semplicemente sospeso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende che sia chiusa la discussione generale, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si procede ora alla lettura dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

## TITOLO I.

### Entrata ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

#### Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Rendite di stabili, capitali ed altri beni appartenenti al Demanio dello Stato	8,309,305 »
2	Interessi sul residuo prezzo di beni venduti senza l'intervento della società anonima . . . . .	300,000 »
3	Proventi dei canali Cavour . . . . .	2,731,100 »
4	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	176,348 41
5	Rendite di beni di enti morali amministrati dal Demanio dello Stato ed interessi del capitale ricavato dalle vendite e dalle affrancazioni	1,188,400 »
6	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi .	457,257 82
7	Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro. . . .	140,000 »
8	Interessi dovuti dall'amministrazione del Fondo per il Culto sui crediti del Tesoro . . . . .	320,000 »
9	Contributo dovuto dalla Società delle ferrovie meridionali in compenso del passaggio della ferrovia Foggia-Napoli sul tronco Foggia-Candela, giusta la Convenzione approvata con regio decreto 12 luglio 1868, n. 4535 . . . . .	36,000 »
10	Canone dovuto dalla Società delle ferrovie meridionali al Governo subentrato alle ferrovie romane per la cessione della linea Bologna-Ancona-Ravenna . . . . .	3,557,758 54
11	Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al Demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867. . . . .	2,855,000 »
12	Interessi sul prezzo o parte del prezzo dei beni venduti provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	5,495,000 »
	(Approvato).	25,566,169 77

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

Contributi.		
Imposte dirette.		
13	Imposta sui fondi rustici . . . . .	125,644,330 »
14	Imposta sui fabbricati . . . . .	63,700,000 »
15	Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . .	194,368,730 96
		383,713,060 96

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI. Io ho chiesto di parlare, unicamente per rivolgere una semplice osservazione all'onorevole signor Ministro delle Finanze, il quale non dubito vorrà compiacersi di rispondermi con la usata sua cortesia.

È naturale, è giusto che tutti coloro i quali godono delle rendite abbiano a pagare l'imposta di ricchezza mobile, sempre inteso nei limiti determinati dalla legge, e secondo le categorie dalla legge medesima stabilite. Ma è altrettanto giusto e naturale, almeno a mio modo di vedere e credo anche a modo di vedere del signor Ministro delle Finanze, che non si abbia da imporre tassa di ricchezza mobile se non nel caso che vi sieno rendite effettive godute da qualcuno, sia poi questo qualcuno un corpo fisico o un ente morale.

Invece quando vi è solamente il pagamento di una somma, sia pure ripetuto in ogni anno, o fatto per una volta tanto, e questa somma non vada a favore di alcuna persona fisica o morale, ma vada invece ad incremento di un'arte o di un'industria, o per il conseguimento di un grande scopo nazionale, quale, per esempio, quello dell'aumento della ricchezza pubblica, credo che non si possa parlare di tassa di ricchezza mobile.

Sono intimamente convinto che non debba mai essere stato nella mente del legislatore di imporre quella tassa, avuto riguardo alla persona che paga e non alla persona la quale deve ricevere la rendita. La tassa colpisce il creditore e non il debitore.

Discendo al caso particolare.

Vi sono in Italia i Comizi agrari che credo molto benemeriti del paese.

Le direzioni di questi Comizi si sobbarcano ad un lavoro alle volte improbo; i suoi componenti abbandonano i propri affari per servire il paese e lo fanno molto volentieri, quando non trovano ostacoli ed incagli troppo gravi all'esercizio delle loro funzioni. Ma queste direzioni si stancano, quando vedono che le piccolissime somme delle quali i Comizi agrari possono disporre per il conseguimento del loro scopo, vengono assottigliate, vengono falcidiate sotto il titolo dell'imposta di ricchezza mobile, o di altre imposte, delle quali non parlo, perchè mi sono limitato a chiedere per ora la parola su questo capitolo che tratta esclusivamente dell'imposta di ricchezza mobile.

I Comizi agrari del regno vivono di sussidi dati loro a centellini dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale fa tutto quello che può negli stretti limiti del suo bilancio; e si affaticano pure di raggiungere il loro intento con altri sussidi che ricevono dai comuni e dalle provincie.

Ora, o Signori, si tratta che gli agenti delle imposte commisurano e vogliono far pagare la tassa di ricchezza mobile ai Comizi agrari, a questi enti morali, alle loro direzioni che non intascano nulla del danaro che esigono, anche sui sussidi che ricevono dai comuni e dalle provincie.

Ma, quale è la persona tassata in questo caso? Quale è la persona avente un reddito, la quale deve, secondo la parola e lo spirito della legge, essere colpita dalla imposta di ricchezza mobile? L'agricoltura? Le direzioni dei Comizi?

Queste no certamente, perchè non fanno che mettere del proprio, se non altro l'opera, per adempiere il loro mandato. Gli agricoltori in generale? Ma non vi è mica nessuno il quale si possa dire che abbia un vantaggio diretto dalle somme che le direzioni dei Comizi agrari spendono.

Queste somme vengono erogate in conferenze, in esperimenti di coltivazioni, nell'acquisto di macchine, ecc.

Adunque non è possibile trovare l'elemento voluto dalla legge, perchè sia dato di accollare a qualcuno l'imposta di ricchezza mobile.

Potrei estendermi molto di più a questo riguardo; ma mi limito ad aggiungere la seguente osservazione. Forsechè vi può essere una qualche decisione, la quale mi dia torto e secondo cui l'imposta di ricchezza mobile debba essere esatta anche sopra questi sussidi? Io non lo credo. Vi sono le decisioni, alle quali ha alluso testè l'onorevole Ministro, rispondendo agli altri oratori, ed io sopra un tale rapporto potrei dire che non è adesso questione di sapere come la legge debba essere interpretata secondo la sua parola, ma è questione di conoscere se il modo con cui è interpretata la legge corrisponde al principio che la informa, oppure la faccia diventare un peso incomportabile. Nel caso poi che la legge debba essere interpretata precisamente come la s'interpretò, sarebbe questione di sapere se debba essere mutata, per impedire che conduca a risultati ripugnanti.

Io crederò sempre che le decisioni dei magistrati siano giuste e perciò ad esse m'inchino; ma nel caso che la legge, interpretata giustamente, porti effetti ingiusti, forse che non si deve trovar modo di ovviare tale inconveniente?

Tornando al caso pratico dei sussidi che si pagano ai Comizi e che vengono caricati dell'imposta di ricchezza mobile, se per avventura questo fosse richiesto dalla parola della legge, vi sarebbe sempre il mezzo di uscirne, modificando cioè la legge stessa.

Mi si conceda che questo risultato di assottigliare i sussidi in parola, è un risultato che non corre.

I signori agenti delle imposte sono giunti sino al punto da voler far pagare la tassa di ricchezza mobile sui premi che il Governo stesso dà a coloro che presentano oggetti alle Esposizioni od ai Concorsi agrari. Il Ministero

di Agricoltura stabilisce, per esempio, trecento lire di premio per coloro che presentano i migliori cavalli. Viene l'agente delle tasse e dice: Sopra ciascun centinaio di lire che voi percepite dovete pagare il 13 e 20 d'imposta di ricchezza mobile. Ma allora tanto valeva promettere un premio di 260 lire, invece di 300. Questo dare con una mano e ritogliere coll'altra, produce un senso non molto favorevole sulle popolazioni.

Io confido che l'on. signor Ministro delle Finanze, il quale è convinto dell'efficacia della costituzione dei Comizi agrari, farà in modo che non debbano ulteriormente essere gravati da quel balzello cui feci allusione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io ho bisogno di dare uno schiarimento all'onorevole Senatore Griffini.

L'imposta di ricchezza mobile, quale è stabilita nel nostro paese, ha due caratteri essenziali: la più grande generalità possibile, e l'essere non personale ma reale. Essa cade sul reddito e non sulla persona; è indifferente il vedere quale sia la persona che paga o la persona che riceve, e quale la destinazione delle somme pagate.

Tutto questo è fuori della mente del legislatore; si tratta di un'imposta generale, di un'imposta reale, perchè cade sul reddito; la unica indagine da farsi adunque è quella della imponibilità del reddito. Gli assegni che lo Stato, le provincie ed i comuni pagano a Comizi agrari, sono essi tassabili, sono redditi soggetti ad imposta? Ebbene, così la legge come la giurisprudenza costante hanno introdotto una distinzione. Se si tratta di pagamenti, di sussidi continuativi vi sono soggetti perchè costituiscono un reddito. Ma se si tratta di sussidi eventuali non sono soggetti a nessuna imposta perchè non costituiscono un reddito, una fonte di entrata normale.

Questo è il criterio, questo il disposto dalla legge, questa la giurisprudenza della Commissione centrale amministrativa e dei tribunali giudiziari.

Sotto questo punto di vista io non saprei quale diverso provvedimento l'Amministrazione potesse prendere.

Il caso addotto dall'onorev. Senatore Griffini può fare una certa impressione; ma io ne addurrò un altro, quello dei sussidi che i comuni pagano alle Opere pie, alle Congregazioni di carità. Essi sono soggetti alla imposta di ricchezza mobile, perchè sono annuali, o periodici; al contrario non è soggetta all'imposta della ricchezza mobile una sovvenzione straordinaria; nè parmi debbano esservi soggetti i premi, per esempio, che dà il Ministero di Agricoltura e Commercio, perchè non costituiscono una fonte di reddito normale e permanente.

Dunque per questi sussidi fissi, continuativi, normali che ricevono i Comizi agrari, o che ricevono le Opere pie, non avrei nessuna disposizione a dare. Quando anche la giurisprudenza non fosse nel senso indicato, dovrei dire che la giurisprudenza è erronea, perchè la legge deve essere intesa nel modo che ho detto.

Non potrebbesi poi modificare in questa parte la legge sull'imposta di ricchezza mobile senza alterarne il carattere, poichè essa diventerebbe allora non più imposta reale, ma personale. Potrà venire il caso - sarà un po' lontano - che si debbano mutare le basi di questa imposta, e allora si potrà discutere sulla tesi a cui ha accennato l'onorevole Griffini.

Al momento attuale adunque, finchè la imposta esiste, ed esiste nel modo che ho indicato, non vi è nulla a fare in via esecutiva, e non credo che sia il caso di proporre una legge interpretativa o modificativa.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI. Io ammiro la sottigliezza dell'ingegno dell'onorevole signor Ministro delle Finanze. Egli, con la distinzione che ha fatto, è venuto molto agevolmente alla conclusione che la mia domanda non può essere accolta. Ma io gli sottopongo un semplice riflesso. Ecco: la provincia che paga a ciascuno dei Comizi agrari, a modo d'esempio, mille lire annualmente, perchè possano raggiungere lo scopo della loro istituzione, deve trattenere la imposta di ricchezza mobile sopra questa somma. Or bene, essa ha il mezzo di sottrarsi a tale imposta. Gli scopi che dovrebbe raggiungere il Comizio agrario con quella somma, si prefigge di raggiungerli direttamente, sostituendosi essa medesima al Comizio agrario. Così la somma serve bensì all'identico fine, ma siccome non passa per le mani del Comizio agrario, non vien più sottoposta ad una tassa.

Il Comizio agrario, in fin dei conti, non è altro che il mandatario della provincia per il conseguimento dello scopo che questa si prefigge. Non può essa servirsi del mandatario, se non pagando la ricchezza mobile? Ebbene; farà a meno di giovarsene e provvederà direttamente ai propri interessi.

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede la parola pongo ai voti il totale del capitolo, che riguarda i contributi delle imposte dirette, in lire 388,713,060 96.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

<i>Tasse sugli affari.</i>		
16	Tassa sulle successioni . . . . .	30,000,000 »
17	Tassa sui redditi delle manomorte . . . . .	6,400,000 »
18	Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito	5,400,000 »
19	Tassa di registro . . . . .	56,000,000 »
20	Tasse ipotecarie . . . . .	5,200,000 »
21	Carta bollata e bollo . . . . .	58,700,000 »
22	Concessioni diverse governative . . . . .	6,100,000 »
23	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie . . . . .	16,411,900 »
24	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero . . . . .	1,060,000 »
	(Approvato).	185,271,900 »
<i>Tasse di consumo.</i>		
25	Tassa sulla macinazione del grano . . . . .	52,000,000 »
26	Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazzose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata, dello zucchero indigeno e dell'olio di seme di cotone . . . . .	12,700,000 »
27	Dogane e diritti marittimi . . . . .	154,000,000 »
28	Dazi interni di consumo . . . . .	78,399,245 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	297,099,245 »

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

		<i>Riporto</i>	297,099,245 »
29	Tabacchi . . . . .		109,000,000 »
30	Sali . . . . .		82,000,000 »
	(Approvato).		488,099,245 »
	<i>Tasse diverse.</i>		
31	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte . .		2,000 »
32	Lotto . . . . .		72,500,000 »
	(Approvato).		72,502,000 »
	<b>Proventi di servizi pubblici.</b>		
33	Poste . . . . .		34,200,000 »
34	Telegrafi . . . . .		10,568,925 »
35	Proventi delle strade ferrate di proprietà dello Stato . . . . .		56,700,000 »
36	Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali. . . . .		3,300,000 »
37	Diritti di verificaione dei pesi e delle misure e saggio e garanzia dei metalli preziosi . . . . .		1,775,000 »
38	Diritti ed emolumenti catastali . . . . .		1,200,000 »
39	Proventi eventuali delle zecche . . . . .		250,000 »
40	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici . . . . .		260,000 »
41	Proventi dei fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195) . . . . .		612,600 »
42	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative . . . . .		1,900,000 »
43	Proventi delle carceri . . . . .		4,800,000 »
44	Introiti sanitari . . . . .		590,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	116,156,525 »

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

	<i>Riporto</i> . . . . .	116,156,525 »
45	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare . . . . .	60,000 »
46	Annualità a carico di società e stabilimenti industriali diversi per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo. . . . .	106,650 »
	(Approvato).	116,323,175 »
<b>Rimborsi e concorsi nelle spese.</b>		
47	Contributo di diversi per spese telegrafiche . . . . .	425,000 »
48	Ricuperi di spese di giustizia penale e di quelle anticipate per servizio del macinato e delle volture catastali . . . . .	545,000 »
49	Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni in rimborso della somma inscritta nel bilancio della spesa per l'annualità dovuta alla cassa pensioni per pensioni nuove . . . . .	4,100,000 »
50	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato. . . . .	12,182,445 86
51	Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per effetto delle eseguite operazioni di identificazione dei beni devoluti per legge al demanio . . . . .	<i>per memoria</i>
52	Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenuti dagli uffici finanziari per conto del fondo per il culto . . . . .	140,000 »
53	Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo . . . . .	1,500,000 »
	(Approvato).	18,892,445 86
<b>Entrate diverse.</b>		
54	Profitti netti annuali della cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato . . . . .	2,000,000 »
55	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge . . . . .	251,720 »
56	Crediti diversi ed entrate eventuali dell'amministrazione demaniale . . . . .	1,050,000 »
57	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali . . . . .	2,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,301,720 »

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

	<i>Riporto</i> . . . .	5,301,720 »
58	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro) . . . . .	1,900,000 »
	(Approvato).	7,201,720 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
59	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	11,051,894 60
60	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento, di proprietà del tesoro dello Stato in deposito presso la cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 . . . . .	11,588,012 66
61	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro. . . .	5,674 12
62	Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate . . . . .	4,672,023 02
63	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate . . . . .	2,473,587 20
64	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni vecchie . . . . .	56,825,367 »
65	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni nuove . . . . .	7,540,000 »
	(Approvato).	94,156,558 60

## TITOLO II.

## Entrata straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

## Redditi patrimoniali dello Stato.

66	Interessi del 4 per cento a carico del municipio di Bari sulla somma di lire 382,498 08 spesa per opere di quel porto (Legge 14 agosto 1870, n. 5823) . . . . . (Approvato).	15,299 92
----	---	-----------

## Contributi.

67	Debito del Comune di Ancona per dazio di consumo dilazionato . (Approvato).	30,000 »
----	--	----------

## Rimborsi e concorsi nelle spese.

68	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie .	1,948,901 47
69	Rimborso della spesa pel Tevere (Art. 4 della legge 30 giugno 1876, n. 3201 e legge 23 luglio 1881, n. 338). . . . .	557,893 75
70	Concorsi dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi . . . . .	2,190,485 »
71	Ampliamento e sistemazione del porto di Genova (In conto del dono di 20 milioni del duca di Galliera) . . . . .	500,000 »
72	Rimborso del comune di Genova fino alla concorrenza di un milione di lire per la spesa di costruzione di locali per l'impianto del servizio doganale (Art. 8 della Convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n. 3230) . . . . .	<i>per memoria</i>
73	Comune di Bari per capitale ed interessi dovuti allo Stato per le prime opere del porto (Articolo 6 della legge 14 agosto 1870, n. 5823), 2 <sup>a</sup> rata del debito totale di lire 382,498 08 . . . . .	127,499 36
74	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia . . . . .	409,920 »
75	Cespiti vari d'introiti per tasse, ratizzi, ed altro per le opere di bonifiche.	683,000 »
76	Rimborsi diversi straordinari . . . . . (Approvato).	344,210 48

6,761,910 06

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

**Entrate diverse.**

77	Ricavo per alienazioni di navi . . . . . (Approvato).	135,450 »
----	--	-----------

**CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.****Vendita di beni ed affrancamento di canoni.**

78	Restituzione per parte della Società anonima per la vendita dei beni demaniali delle somme pagate a carico del bilancio dello Stato per l'estinzione delle sue obbligazioni . . . . .	5,000,005 »
----	---	-------------

79	Capitale ricavabile da affrancazione e da vendite di canoni, censi, ecc. giusta la legge 29 gennaio 1880, n. 5253 . . . . .	2,400,000 »
----	---	-------------

80	Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita). . . . .	478,000 »
----	--	-----------

81	Capitale prezzo della vendita dei beni dello Stato senza l'intervento della Società anonima . . . . .	1,500,000 »
----	---	-------------

82	Prezzo interessi ed accessori di beni espropriati ai debitori per imposte e devoluti al Demanio dello Stato e riscattati dai debitori medesimi o dai loro creditori a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n. 192 . . . . .	40,000 »
----	---	----------

83	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dell'Asse ecclesiastico . . . . .	14,000,000 »
----	---	--------------

84	Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi (Legge 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870) . . . . .	750,000 »
----	---	-----------

	(Approvato).	24,168,005 »
--	--------------	--------------

**Riscossione di crediti.**

85	Rimborso allo Stato per parte delle provincie di Avellino, Benevento, Caserta e Campobasso delle spese anticipate per la costruzione della strada provinciale Vitulanese da Montesarchio a Pontelandolfo (15 <sup>a</sup> rata) . . . . .	89,250 »
----	---	----------

89,250 »
----------

*Da riportarsi*

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

	<i>Riporto</i> . . . . .	89,250 »
86	Riscossione di crediti diversi . . . . .	16,939 09
87	Rimborso al tesoro dello Stato da farsi dal commissario regio per la disciolta giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma della somma anticipata dal Governo (Articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n. 1402) . . . . .	<i>per memoria</i>
	(Approvato).	106,189 09
<b>Accensione di debiti.</b>		
88	Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici. . . . .	12,000,000 »
89	Alienazione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico in sostituzione di quelle che sono rientrate nelle casse dello Stato in pagamento del prezzo di beni acquistati (Articolo 23 della legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	950,000 »
90	Capitale prezzo della vendita dei beni e dell'affrancazione e rendite di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati da convertirsi in rendita del debito pubblico intestata agli enti morali creditori. . . . .	400,000 »
91	Prodotto del collocamento di titoli speciali da emettersi ai termini della legge 23 luglio 1881, n. 338, per la seconda serie dei lavori del Tevere . . . . .	4,000,000 »
92	Prodotto del collocamento di due nuove serie di obbligazioni demaniali di cui fu autorizzata l'emissione colla legge 5 luglio 1882, n. 858 . . . . .	10,000,000 »
	(Approvato).	27,350,000 »
<b>CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.</b>		
93	Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie o per essi dalla cassa dei depositi e prestiti, ed anticipazioni ai sensi dell'art. 15 della legge 29 luglio 1879; n. 5002 . . . . .	17,233,807 »
94	Prodotto di alienazione della rendita consolidata per la costruzione di ferrovie . . . . .	72,000,000 »
95	Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .	<i>per memoria</i>
	(Approvato).	89,233,807 »

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

**RIASSUNTO****TITOLO I.****Entrata ordinaria.****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE**

Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	25,566,169 77
Contributi { <i>Imposte dirette</i> . . . . .	383,713,060 96
{ <i>Tasse sugli affari.</i> . . . .	185,271,900 »
{ <i>Tasse di consumo.</i> . . . .	488,099,245 »
{ <i>Tasse diverse</i> . . . . .	72,502,000 »
Proventi di servizi pubblici . . . . .	116,323,175 »
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	18,892,445 86
Entrate diverse . . . . .	7,201,720 »
TOTALE della categoria prima . . . . .	
	1,297,569,716 59
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	94,156,558 60
TOTALE del titolo I. — <i>Entrata ordinaria</i> . . . . .	
	1,391,726,275 19

(Approvato).

**TITOLO II.****Entrata straordinaria.****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE**

Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	15,299 92
Contributi . . . . .	30,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	6,761,915 06
Entrate diverse . . . . .	135,450 »
TOTALE della categoria prima . . . . .	
	6,942,659 98

(Approvato).

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

## CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Vendita di beni ed affrancamento di canoni . . . . .	24,168,005 »
Riscossione di crediti . . . . .	106,189 09
Accensione di debiti . . . . .	27,350,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria seconda . . . . .	51,624,194 09
<hr/>	
CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE . . . . .	89,233,807 »
<hr/>	
TOTALE del titolo II. — <i>Entrata straordinaria</i> . . . . .	147,800,661 07
<hr/>	
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .	1,539,526,935 26
<hr/>	

(Approvato).

PRESIDENTE Ora si leggono gli articoli del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

## Art. 1.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del Re accerterà e riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni specie, provvederà allo smaltimento dei generi di privata secondo le tariffe vigenti, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 2.

È mantenuto anche per l'anno 1883 l'aumento d'imposta di cui all'art. 1° della legge 26 luglio 1868, n. 4513, ed all'art. 3° della legge 11 agosto 1870, n. 5784.

(Approvato).

## Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni

nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1883 nella misura in cui furono applicati nel 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882 in esecuzione delle leggi 30 giugno 1872, n. 884, 23 dicembre 1875, n. 2857, 30 dicembre 1876, n. 3587, 26 dicembre 1877, n. 4209, 10 aprile 1879, n. 4823, 29 giugno 1880, n. 5514, 24 dicembre 1880, n. 5804 e 25 dicembre 1881, n. 534.

(Approvato).

## Art. 4.

È continuata al Ministro del Tesoro la facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle banche ed ai banchi di emissione.

(Approvato).

## Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del debito pubblico e ad

alienare, invece dei titoli ferroviari contemplati dall'art. 28 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 (Serie 2<sup>a</sup>), tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di 72,000,000, necessaria per far fronte nel 1883 alla spesa da iscriversi nel bilancio dei Lavori Pubblici, ai termini dell'art. 24 della legge suddetta.

La Cassa dei depositi e prestiti farà coi propri fondi, anzichè colla negoziazione dei titoli ferroviari anzidetti, i prestiti necessari alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi per procurarsi nell'anno 1883 le somme occorrenti per il pagamento dei consorzi e delle anticipazioni, di cui agli articoli 4, 5, 11, 15 e 31 della legge sopraddetta.

Tali prestiti saranno fatti colle norme stabilite dalle leggi del 17 maggio 1863, n. 1270, e 27 maggio 1875, n. 2779.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato a demolire le reali navi *Authion*, *San Paolo* e *Governolo*, riconosciute inservibili alla marina militare.

Le somme ricavate dall'alienazione di dette tre navi, o dei materiali provenienti dalla demolizione saranno imputate al capitolo: *Ricavo per alienazioni di navi*, iscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge già votati per alzata e seduta.

1° Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1883;

2° Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale e nel frattempo il Vice-Presidente Caracciolo di Bella assume la Presidenza in sostituzione del Presidente Tecchio).

#### Presentazione di tre progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1883.

Prego il Senato di dichiararne l'urgenza e commetterne l'esame alla Commissione permanente di finanze.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per concorso del Governo nella spesa dell'Esposizione nazionale da tenersi in Torino nell'anno 1884.

Ho l'onore di presentare inoltre il progetto di legge per l'aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del tempo stabilito per compierla.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

Il Ministro delle Finanze ha chiesto l'urgenza per il progetto di legge relativo allo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1883. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intende accordata ed il progetto di legge sarà inviato alla Commissione permanente di finanza.

(Il Presidente Tecchio riassume la Presidenza).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(Si procede allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1883.

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1883

Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	3

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore due pomeridiane:

Discussione del progetto di modificazioni alla legge 14 luglio 1881 per disposizioni intese ad impedire la diffusione della *fillossera*.

La seduta è levata (ore 7).

